



LE RACCOLTE
DEL COVILE

IL FORTETO,
CATASTROFE DEL
CATTOCOMUNISMO



Numeri 729, 730, 735, 766, 878.

FIRENZE
NOVEMBRE
MMXV

www.ilcovile.it



⇒ La cornice di copertina è ripresa da *Speculum peregrinarum quaestionum*, di Bartholomei Sibille, 1534.

INDICE

	N°	pag
In forma di cronologia. STEFANO BORSELLI	729	I
Dottrina fortetiana e corollari. STEFANO BORSELLI	730	I
I motori della sodomia di massa. PIER ANGELO VASSALLO		6
Il dimenticato libro di Giampaolo Meucci e Raniero La Valle che osannava la Cina di Mao. STEFANO BORSELLI	735	3
Aggiornamenti. STEFANO BORSELLI	766	I
Il Forteto, vicenda esemplare. ARMANDO ERMINI		6
Una singolare lettera di don Milani. ARMANDO ERMINI	878	I

IL FORTETO,
CATASTROFE DEL
CATTOCOMUNISMO



STEFANO BORSELLI

IL FORTETO, CATASTROFE DEL CATTOCOMUNISMO FIORENTINO

OVVERO

COME IL DONMILANISMO-MEUCCISMO PARTORÌ
E SOSTENNE UNA THELEMA
MUGELLANA.



PREMESSA. Quella che segue è poco più di una nuda elencazione di fatti accertati. Ci fossero errori l'autore sarebbe felice di correggerli, ma dubita fortemente che ve ne siano: i tristi fatti descritti provengono da testi pubblicati, da fonti istituzionali o da testimonianze raccolte direttamente. C'è solo da sottolineare che per *donmilanismo* non si intende l'attività, l'opera o le idee proprie di don Milani, bensì il variegato insieme di persone e centri di iniziativa che al priore di Barbiana, dopo la sua morte, si sono esplicitamente riferiti. Sul controverso rapporto tra don Milani e il donmilanismo non si indagherà qui.

IN FORMA DI CRONOLOGIA.

1975-77

Un gruppo di giovani della frazione de La Querce di Prato si prepara a costruire una realtà comunitaria. I temi sono un ibrido di donmilanismo e teorie psicanalitiche «della

liberazione», critica della famiglia ecc. Fuori dal gruppo mostrano interesse anche alcuni sindacalisti della CISL tessili, tra i quali Edoardo Martinelli, uno dei ragazzi di Barbiana.

Agosto 1977

In trentatré (con quaranta pecore, tre mucche e cinque maiali, come recita l'autoleggenda) iniziano l'esperienza della comune del Forteto nell'azienda di Bovecchio, Barberino di Mugello. A rivestire il ruolo di leader è Rodolfo Fiesoli, coadiuvato da Luigi Goffredi,

Occuparmi del caso del Forteto non è stata una decisione ma una resa al destino. Alle radici mugellane si è prima aggiunto l'incontro, via K. Weiss e C. Schmitt, con Nicola Casanova (vedi nn. 428 e 433), che ho poi visto essere tra i costruttori del lato colto del mito Forteto, infine la scoperta che Edoardo Martinelli, una brava persona, conosciuto a Prato negli anni 70 ai tempi della mia militanza operaista, era tra i promotori della denuncia che ha portato al recente arresto del Fiesoli. Troppi segnali di chiamata, non ho potuto esimermi dal raccogliere i fatti e metterli in ordine. (S. B.)



l'ideologo. Sono già noti gli ampi orizzonti sessuali di entrambi e la preferenza del Fiesoli per i giovani acerbi. Il progetto si caratterizza subito per la proposta dell'abolizione della famiglia basata sull'unione stabile tra un uomo e una donna, in nome di un'idea totalizzante di comunità improntata sulla pratica omosessuale. Donne e uomini dormono separati in camerate, mentre il manesco Fiesoli ha una camera propria; è lui il primo gallo del pollaio, il gran regolatore dei sentimenti di tutti, ai sottogalli come il Goffredi vanno i resti.

1977

Edoardo Martinelli (il racconto è suo) in un momento di crisi familiare va a vivere alla comune, ignaro. Dopo pochi giorni, nottetempo, il Fiesoli penetra nella sua camera proponendogli la «filosofia del Forteto». Martinelli declina e, vista la brutta aria, fa prestamente le valige. Ce lo immaginiamo mentre raduna le sue cose sudando freddo: una versione picaresca, ma reale, della letteraria ritirata del giovane Holden¹ dalla casa del prof. Antolini.

30 novembre 1978

Rodolfo Fiesoli viene arrestato su richiesta del giudice Carlo Casini che aveva aperto un procedimento per abusi sessuali nel Forteto.

1° giugno 1979

Fiesoli lascia il carcere e torna alla comune. Lo stesso giorno arriva il primo bambino *down* affidato dal Tribunale dei minori. È una sfida: il grande amico di don Milani, Giampaolo Meucci, Presidente del Tribunale, non crede all'indagine dell'avversario politico Casini e ritiene il Forteto una comunità «accogliente e idonea» che va aiutata nelle difficoltà: senza questa sostanziale certificazione infatti, con ogni probabilità, la vicenda Forteto si sarebbe conclusa. La deficienza critica dimostrata dal Meucci nella circostanza non deve stupire: similmente il giudice nel 1973, ospite in Cina del PCC, aveva preso per oro colato tutto quanto i dirigenti comunisti gli

raccontavano, lo dimostra l'opuscoletto,² oggi illeggibile,³ che redasse al ritorno, colmo di zelante entusiasmo per comuni e monumenti a Mao.

1980

Il Forteto inizia a celebrarsi pubblicando *Non fu per caso. Il Forteto: una leggenda dei nostri tempi* di Luigi Goffredi.

4 marzo 1981

Paese Sera dà notizia di un incontro a difesa del Forteto tenuto nella biblioteca comunale di via S. Egidio: di maggiore rilievo l'intervento lungo e appassionato di «padre Balducci» su «Quello che c'è di caratteristico che contrassegna il Forteto coi caratteri positivi del nuovo tempo storico».

1982

La cooperativa acquista una proprietà di circa cinquecento ettari nel comune di Dicomano e vi si trasferisce. L'azienda continuerà a crescere per diventare oggi «un'azienda con un fatturato da 18-20 milioni di euro all'anno con circa 130 occupati».

1985

Sentenza di condanna per Rodolfo Fiesoli: due anni di reclusione per maltrattamenti a una ragazza a lui affidata, atti di libidine violenta e corruzione di minorenni. La sentenza parla di «istigazione da parte dei responsabili del Forteto alla rottura dei rapporti tra i bambini che erano affidati loro e i genitori biologici, sia una pratica diffusa di omosessualità».

² *Incontro con la Cina: note di viaggio di Giampaolo Meucci, Raniero La Valle*, Libreria ed. fiorentina, 1973. Scaricabile a: www.fondazioneenesi.org/i_quaderni_di_corea.html.

³ Ad occhi più intelligenti anche allora, se Tito Casini si indignò talmente da scriverne così: «Libro di nessun valore in se stesso, quest'inno a Mao dei suoi aedi italoiti, Giampaolo Meucci e Raniero La Valle, infarcito com'è, oltre a tutto, di spropositi d'ogni genere, storici, etnografici, geografici, culturali; ma di molto valore per la polizia maoista, cui indica dove e in chi trovare, all'opera, i superstiti, i non ancora sottomessi o soppressi nemici della Rivoluzione Culturale, e sono preti cattolici che — orrore di chi li ha visti, e denunciati! — che ancora dicono la Messa in latino!».

¹ Vedi *Il Covile* N°709.

18 marzo 1986

Giampaolo Meucci muore, ma la sua politica verso il Forteto purtroppo gli sopravvive; gli affidi del Tribunale dei minori continuano ignorando mediante uno studiato espediente tecnico la sentenza di condanna. Alla fine⁴ i ragazzi consegnati saranno in tutto cinquantotto, dei quali troppi passeranno dalla camera del Fiesoli.

1999

Esce il primo libro sul Forteto delle prestigiose edizioni del Mulino: *Forme di cultura e salute psichica. Universo simbolico, ethos, areté e regole di relazione nel mondo del Forteto* di Giuseppe Ferroni. Ora hanno pure l'*areté*. L'accesso alle edizioni del Mulino (ben tre volumi) non sembra risultato di un'iniziativa partita dal duo Fiesoli-Goffredi: le testimonianze raccolte sulla presenza in Forteto, già dai primi tempi di Barberino, di Achille Ardigò, illustre intellettuale della cerchia del Mulino nonché storico collaboratore di Dossetti, sommate alle frequenti comparse del Goffredi in convegni, incontri, lezioni ecc. in area bolognese, spingono in una sola direzione: se il sostegno giudiziario che ha consentito trent'anni di Forteto è venuto da Firenze con Giampaolo Meucci, quello culturale più importante è da Bologna, opera del dossettiano Ardigò.

Giugno 2001

Su *Testimonianze* N. 417 «Questioni di genere e diritti delle donne» esce l'articolo di Francesco Bezzi *Le libere donne del Forteto*. Le «libere donne», non si sa se ridere o se piangere.

19 maggio 2002

Prima marcia di Barbiana. Edoardo Martinelli contesta vivacemente la partecipazione del gruppo del Forteto alla marcia. In seguito, amareggiato, Martinelli scriverà: «l'espressione più alta della marcia di Barbiana, la sindaco Elettra Lorini e la Fondazione Don Lorenzo Milani, vanno a braccetto con

⁴ Pensiamo che si possa dire «alla fine» perché è ormai veramente difficile che ci riprovino.

Rodolfo». Rodolfo Fiesoli sarà per anni, fino all'ultimo arresto, incontestato consigliere del Centro documentazione don Lorenzo Milani e Scuola di Barbiana.⁶

31 gennaio 2003

Firenze. Convegno *Minori, diritto o punizione* del gruppo DS regionale e Istituto Gramsci: tra i relatori «LUIGI GOFFREDI Presidente Fondazione Il Forteto ONLUS».⁷

2003

Esce il secondo testo del Mulino: *La Strada stretta. Storia del Forteto*, di Nicola Casanova, presentazione di Franco Cardini.

18 settembre 2003

I missionari comboniani di Alex Zanotelli (altra icona del donmilanismo) con la «Carovana della Pace» fanno tappa a Barbiana, pranzo al Forteto dove, testuale,⁸ «più famiglie alla luce del vangelo <vivono controcorrente> attraverso il lavoro di diverse cooperative e la comunione dei beni».

Dicembre 2003

Su *Diario*, mensile diretto da Enrico Deaglio, tra gli esempi della «meglio gioventù», esce un profilo encomiastico di Luigi Goffredi. Principale merito: aver «approfondi[to] l'operato di un giudice, Giampaolo Meucci, allora secondo presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze, famoso giurista e filosofo di rinnovamento».

Marzo 2005

Tra fondazioni, libri, inviti a convegni e ruoli istituzionali, il Forteto è sulla cresta dell'ondata. In un'intervista pubblicata su *AAM-Terra nuova* Goffredi dichiara che «sta studiando il modo di equiparare giuridicamente la dimensione comunitaria — in materia, ad esempio, di eredità e di questioni fiscali — al-

⁵ www.barbiana.it/IL%20FORTETO.html. Tutti i siti menzionati sono stati visitati il 15 novembre 2012.

⁶ www.istituzionedonmilani.org.

⁷ www.associazioneantigone.it/iniziative/minori_dirittipunizioni.htm.

⁸ www.ildialogo.org/pace/carovanabarbianar8092003.htm.

la famiglia».⁹

Settembre 2005

Le Missioni Consolata includono il Forteto nel servizio così presentato: «*Comunitario è bello*. Un numero crescente di famiglie vivono insieme, felici, con sobrietà e in spirito di solidarietà e condivisione: una risposta al bisogno di <umanità> e una sfida controcorrente¹⁰ all'individualismo, egoismo e mode consumistiche».¹¹

2008

Ancora un testo del Mulino: *La contraddizione virtuosa. Il problema educativo, don Milani e il Forteto* di Nicola Casanova e Giuseppe Fornari.

4 febbraio 2010

Senato, organizzata dal gruppo PD, nella Sala degli Atti Parlamentari della Biblioteca, presentazione del libro di Rodolfo Fiesoli *Una scuola per l'integrazione*.

Giugno 2011

Per le edizioni Falco di Cosenza esce il libro di Rodolfo Fiesoli *Fili e nodi*. La prefazione è del presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci.

20 dicembre 2011

Rodolfo Fiesoli viene arrestato più o meno con gli stessi capi di imputazione del precedente processo.

27 dicembre 2011

Si costituisce il comitato Vittime del Forteto, presidente Sergio Pietracito. Intorno al comitato si attivano www.falsieducatori.it e www.facebook.com/falsi.educatori.

13 aprile 2012

⁹ www.alberobio.it/content/il-forteto-comunit%C3%A0-e-fattoria

¹⁰ Aridaglie col «controcorrente». La fonte di questi testi è probabilmente il Goffredi, che sapeva quanto la parola sarebbe piaciuta ai suoi clienti. Chissà poi perché scrivere «umanità» tra virgolette.

¹¹ www.rivistamissioniconsolata.it/cerca.php?azione=det&id=2108.

Teatro Giotto di Vicchio. Assemblea sul Forteto¹² organizzata dalla consigliera comunale del Pdl Caterina Coralli, intervengono Sergio Pietracito ed Edoardo Martinelli, ma sono molte ed impressionanti le testimonianze.

1° giugno 2012

La Regione Toscana crea una Commissione d'inchiesta sul Forteto. Presidente Stefano Mugnai del Pdl, vicepresidente Paolo Bambi del Pd.

24 ottobre 2012

Sul *Corriere Fiorentino* (pagine locali del *Corriere della Sera*) esce il documentato servizio «Dietro una sentenza ignorata per 30 anni» del giornalista Eugenio Tassini. È l'inizio della fine dell'omertoso silenzio.

2013

Nei primi mesi dell'anno,¹³ con la presentazione dei risultati della Commissione d'inchiesta regionale, avremo un po' di polverone mediatico sul caso. Se la prenderanno soprattutto coi politici, quelli che tutto sommato nella vicenda hanno minori responsabilità. Nel corso dell'anno nessun magistrato indagherà sulla trave del Tribunale dei minori di Firenze e l'atteso volume collettaneo *Come cademmo nella trappola del Forteto* non uscirà né presso il Mulino né altrove.

STEFANO BORSELLI.

Firenze, dicembre 2012.



¹² www.okmugello.it.

¹³ In tempo d'Avvento (quando escono i Lunari, come il *Sesto Cajo Baccelli*) anche ai semplici tipografi è a volte concesso di vedere aprirsi spiragli nel velo del tempo.

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

STEFANO BORSELLI E PIER ANGELO VASSALLO.

IL FORTETO. PARTE SECONDA.

LA DOTTRINA

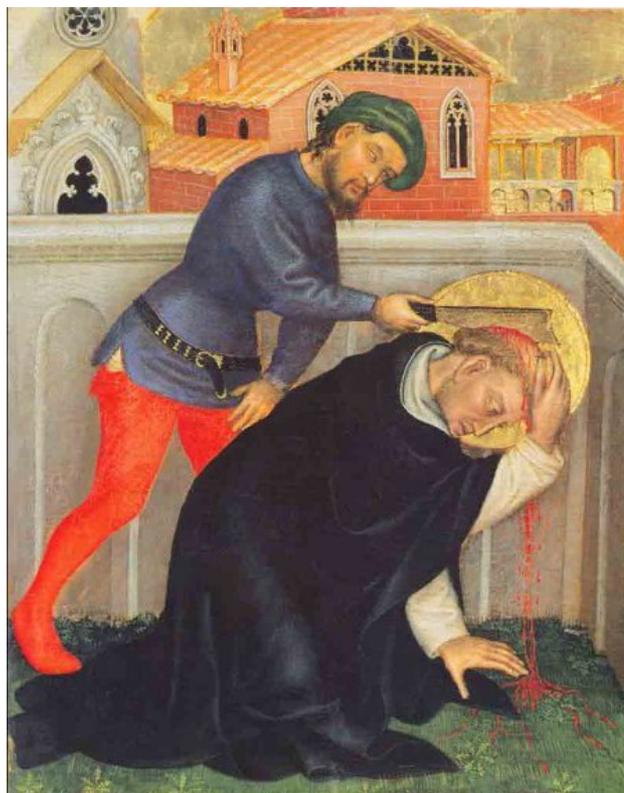
E QUALCHE AGGIORNAMENTO,
CON L'ARRIVO DEI
BOLOGNESI.



Dottrina fortetiana e corollari.

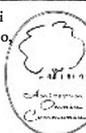
IL numero scorso era sottotitolato *Come il donmilanismo-meuccismo partorì e sostenne una Thelema mugellana*. Non si cercava di colpire il lettore, bensì di inquadrare il caso: il riferimento era all'«**Abbazia di Thelema**», impiantata a Cefalù negli anni 1920-23 dal satanista inglese Aleister Crowley. In effetti il Forteto altro non è stato¹ che una setta gnostica, forse cosciente di esserlo nel sapere esoterico dei suoi dirigenti: se il Fiesoli si faceva chiamare «profeta» dai suoi, qualcosa doveva pur annunciare. La connotazione gnostica avrebbe dovuto essere facilmente riconoscibile, dopo il grande lavoro sull'argomento svolto dagli storici delle religioni e delle idee, in particolare nella seconda metà del novecento, ma non per i cattocomunisti, inquinati proprio di quella mentalità anticreazionista, come vedremo, né per qualche filosofo di

fama talmente astratto da lasciarsi menare per il naso dal furbo e carismatico Fiesoli (terza media).



Gentile da Fabriano (1370-1427), *Supplizio di S. Pietro Martire*, Pinacoteca di Brera, Milano.

¹ Scriviamo «è stato» perché certamente finirà il successo e un certo modo di essere del Forteto, ma le dottrine sono dure a morire, nessuno può sapere cosa ne resterà.



Ma andiamo con ordine. Ecco una breve sintesi su prassi e mentalità delle sette gnostiche (antiche come Marcioniti, Carpocraziani e Ofiti, medievali come Catari e Fratelli del libero spirito o moderne come quella di Crowley, la sostanza non cambia mai):

Gli gnostici erano persone consapevoli della loro natura divina e, grazie a ciò, salve. Non per il bene fatto, bensì per la loro posizione. Erano i puri, in un'età in cui la vita politica era tutta vestita di teologia. Nel loro determinismo gli gnostici distinguevano due classi di uomini: gli uomini della carne o *sarcbici* e gli uomini dello spirito o *pneumatici*. Lo gnostico considera manchevole la promessa di Cristo, e vuole superarla con la dissoluzione di ogni forma: egli aspira a un potere totale su di sé, senza alcun Signore o Legislatore. Evidentemente risuona nelle sue orecchie la suadente sirena del serpente antico: «Voi sarete come dei», e non tollera nulla di meno. Per significare la tensione verso l'informe e la perdita del limite, le sette gnostiche adottarono la sessualità aberrante come tecnica ascetica: attraverso l'unione erotica si elimina la sofferenza e la finitezza. I soggetti si riassorbono in un omogeneo universale e disintegrandosi perdono la loro individualità: il sesso doveva essere infruttuoso, perché dare esistenza è male.²

Sono tratti identitari che emergono con evidenza da fatti e testimonianze sul Forteto. Armando Ermini, ad esempio, conserva, del suo unico lontano incontro con la comunità, il vivo ricordo dell'arroganza degli *pneumatici*:

Sono stato una volta ospite a cena al Forteto, nella prima sede di Barberino. Mi invitò una collega, allora lavoravo in banca, che

frequentava saltuariamente la comunità. Era fra il 1975 e il 1977, d'estate. Lo so per certo perché mi ci recai con la mia mitica Ducati Scrambler che di lì a poco vendetti. A distanza di tanti anni volti e nomi sbiadiscono (ricordo solo un giovane con la barba che sembrava essere un capo) ma non l'impressione che ne ebbi: pessima. Nulla a che vedere col sesso. Fu l'atteggiamento generale a colpirmi. Allora ero sindacalista in CGIL, nonché ex attivista politico ancora in gran simpatia verso la allora sinistra extraparlamentare. Mi sembrò una comunità di persone che si credevano gli eletti, superiori alla gente normale che normalmente lavorava in ufficio o in fabbrica, e magari era anche sposata con figli, come ero allora. Verso costoro, quindi anche verso di me, c'era una sorta di ostentato disprezzo proprio per quella normalità, che ai loro occhi significava essere integrati nel «sistema». Solo loro, per la radicalità delle scelte fatte (l'agricoltura, l'autoconsumo, la vita in comunità), si sarebbero chiamati fuori. Insomma, una sorta di ottimati. Onestamente, a distanza di tanto tempo non ricordo se ne discutemmo *de visu* o se si trattò di una mia riflessione a posteriori. Ma ricordo bene che quel loro atteggiamento di sprezzante superiorità mi dette un grande fastidio. Come se, pensai o dissi, non fosse grazie al lavoro della gente normale che loro avevano potuto fare quella scelta elitaria. Come se quel loro mondo potesse esistere senza quelle fabbriche e quegli uffici i cui frequentatori disprezzavano. Avrei voluto vedere che fine avrebbe fatto la loro comunità se tutti i «normali» avessero fatto come loro. Sono passati più di quarant'anni, ma questi pensieri sono vividi in me e sempre, quando ho sentito parlare del Forteto o acquistato un loro prodotto, mi tornano alla mente come se il tempo non fosse trascorso. Questo è quanto, oltre ai formaggi che assaggiai e al fatto che, ad un certo momento durante la

² Giovanni Coliandro, «*¡Oh noche amable más que el alborada!* Un tentativo filosofico di approccio alla mistica unitiva di Giovanni della Croce», *Reportata*, marzo 2009.

cena, quel giovane si allontanò o diede disposizioni per la cura dei maiali.³

Quanto alla dottrina fortetiana vera e propria, le testimonianze della sua natura gnostica sono ormai tante e inoppugnabili; per ascoltarne qualcuna si raccomanda il servizio video realizzato da T7 e disponibile in rete: www.youtube.com/watch?v=nP-WMVEucZT4.

Si legga questo breve estratto da *Repubblica* (è ripreso da un articolo uscito anche questo solo nell'edizione locale, a livello nazionale permane il silenzio stampa):

Tutti sono omosessuali, le donne sono tutte «maiale e puttane» e gli uomini devono stare con gli uomini. Questi, secondo le testimonianze di alcuni ragazzi affidati al Forteto, erano i principi di Rodolfo Fiesoli, [...] «Tutti dobbiamo liberarci della nostra materialità, questo è affetto puro, vero amore». «Non essere timido, ti tolgo tutta la merda che hai subito, ti do il bene». [...] Frasi riferite da alcuni dei giovani che Fiesoli, secondo le accuse, portava nella sua camera, palpeggiava, baciava e induceva a rapporti sessuali. [...] Una ragazza entrata in comunità nel 1977 [...] ha detto che le fu imposto di non avere figli naturali, «perché farli era un atto egoistico». E con il marito non doveva nemmeno incrociare lo sguardo.⁴

la corrispondenza con la dottrina gnostica è impressionante:

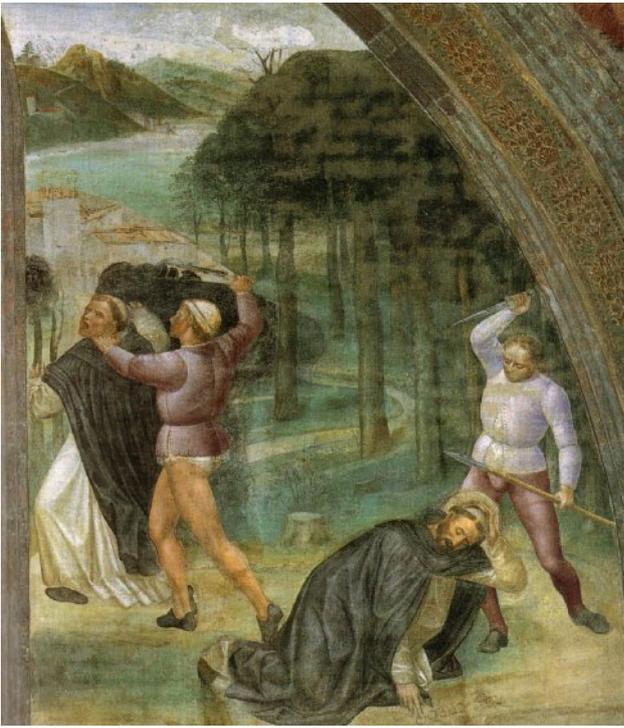
le sette gnostiche adottarono la sessualità aberrante come tecnica ascetica: attraverso l'unione erotica si elimina la sofferenza e la finitezza. I soggetti si riassorbono in un omogeneo universale e disintegrando si perdono la loro individualità.

³ Da una mail scrittami da Armando dopo l'uscita del numero scorso.

⁴ M.B. e F.S., «Umiliati davanti a tutti per rinnegare i genitori», *la Repubblica* ed. Firenze, 17 ottobre 2012.

Nelle parole di Fiesoli si va ben oltre la curvatura gnostica del cattocomunismo fiorentino, c'è da chiedersi se quell'approdo così strutturato sia il risultato delle molteplici letture selvagge del Goffredi (prontamente e strumentalmente riutilizzate da un illetterato ma scaltrissimo Fiesoli) o il frutto di qualche incontro particolare o le due cose insieme. Sono ipotesi consegnate a studi futuri, quello che è certo è che nella dottrina fortetiana trova compimento e forse consapevolezza quello gnosticismo senza saperlo che permeò di sé il cattocomunismo, tra i fiorentini in modo quasi impercettibile negli esordi lapiriani per crescere con l'infatuazione per Teilhard de Chardin e arrivare poi ai deliri donmilaniani e meucciani. In quegli anni, con altre poche eccezioni, solo il gruppo di intellettuali radunati intorno al cardinale Siri e alla sua rivista *Renovatio*, maneggiava strumenti culturali adeguati, per rendersene conto. Uno di quegli studiosi era Gianni Baget Bozzo, un articolo di Attilio Mangano di qualche anno fa ricorda il suo chiaro giudizio:

In effetti sono gli stessi nomi evocati da Baget Bozzo per ricostruire la biografia culturale e politica di Andreatta [...] Baget Bozzo infatti delinea una interpretazione profonda, intrinsecamente teologico-dottrinale, rievocando la figura di Dossetti e del suo esplicito disegno politico di modificare il ruolo della Chiesa nella politica italiana «e soprattutto il ruolo del papato nella Chiesa italiana e nella Chiesa universale». Egli è definito in questo senso «l'erede di una concezione della Chiesa dei poveri che ha lunga traccia nella storia italiana, dalle forme eretiche del catarismo alla povertà militante dei francescani, che condusse sino alle forme estreme dei fraticelli». La sua è la visione di una vera e propria riforma della Chiesa e anzi del Cristianesimo, «superando quella



Vincenzo Foppa (1427-1515), *Martirio di San Pietro da Verona*, Cappella Portinari, basilica di Sant'Eustorgio, Milano.

concezione cattolica che fa della sede romana il potere fondante e le consente quindi di essere istituzione accanto alle altre istituzioni». Anche se fu proprio Dossetti a redigere l'articolo 7 della Costituzione che sanziona i Patti Lateranensi, la sua intenzione più profonda non era tanto una Chiesa concordataria, ma «una Chiesa povera e spirituale che si collocasse ai margini della società per avere rapporti con tutti, un potere spirituale legato alla forma di presenza e non alla realtà istituzionale. [...]». Baget Bozzo fa anche nomi e cognomi di questa altra linea, sostenendo che «quasi tutte le persone, da Balducci a Turoldo, forse fino a Ermanno Olmi [il riferimento è confermato dal giudizio che il sacerdote genovese dà nei giorni seguenti sul nuovo film di Olmi [*Centochiodi*], per il quale tira in ballo l'eresia di Marcione *N.d.A.*], vivono questa memoria di una Chiesa non istituzionale, che si nasconde nella sua totale apertura all'altro e perde la sua identità storica... Questa è l'antica tentazione gnostica e non a caso furono i

Catari a introdurre nel mondo cristiano il tema della povertà come il tema dell'esistenza cristiana, fondandola conseguentemente sul rigetto della bontà della creazione».⁵

⚡ PRECISAZIONE NECESSARIA SUI BOLOGNESI.

La comparsa del nome di Dossetti ci consente di emendare un errore involontario proprio nel *titolo* del numero scorso: *Il Forteto, catastrofe del cattocomunismo fiorentino*, l'aggettivo andrebbe tolto, si tratta del cattocomunismo *tout court*. A quel punto dell'indagine ritenevo che l'accesso alle edizioni del Mulino (ben tre volumi) fosse risultato di un'iniziativa partita dal duo Fiesoli-Goffredi, ma le testimonianze raccolte successivamente sulla presenza in Forteto, già dai primi tempi di Barberino, di Achille Ardigò, «illustre intellettuale della cerchia del Mulino» nonché storico collaboratore di Dossetti, sommate alle frequenti comparse del Goffredi in convegni, incontri, lezioni ecc. in area bolognese, tolgono ogni dubbio: se il sostegno giudiziario che ha consentito trent'anni di Forteto è venuto da Firenze con Giampaolo Meucci, quello culturale più importante è da Bologna, opera del dossettiano Ardigò.

⚡ UN PROBLEMA DI CARITÀ.

Che sta succedendo oggi al Forteto? Mentre Fiesoli è agli arresti domiciliari e i suoi alleati (gli *pneumatici*) più fidi sono sotto inchiesta, la maggioranza *sarchica e illica* è in gravissima crisi: il gruppo di oppositori espliciti, dai quali sono maturate le denunce, è sempre più forte, ma tuttora minoranza, la maggioranza, com'è comprensibile

⁵ Attilio Mangano, «Due Chiese? Esiste una linea gnostica?» http://vulgo.org/index.php?option=com_content&id=730, 12 aprile 2007.

bile, si sente orfana e sbandata. Tutti i politici che assiduamente frequentavano il Forteto sono spariti, anzi non vogliono neppure sentirne parlare. Anche la Lega delle Cooperative, che distribuiva molta produzione facendosene un fiore all'occhiello, ora comincia a latitare ed a fare problemi. C'è il rischio di un disastro aziendale e umano. È il momento della carità, che deve essere, come forse dovrebbe esserlo sempre, *prima di tutto* sostegno morale e aiuto al discernimento e *poi* e *insieme* materiale economica. Chi può si faccia vivo.

🌿 E DI RISANAMENTO DEL CONTESTO.

La rete è ancora piena di documentazioni sul Forteto quando era di moda: se guardiamo il video [Fondazione il Forteto. Il libro dimenticato dalla scuola](#)⁶, verso il terzo minuto, dopo la prolusione teorica di Luigi Goffredi, troviamo costernati la maestra di Dicomano Luana Collacchioni, in un cerchio di bambini, che magnifica la dottrina goffrediana (versante pedagogico). Luana Collacchioni è «Insegnante di Scuola Primaria e Dottoranda di ricerca in Qualità della formazione presso l'Università degli Studi di Firenze», nonché attiva e riconosciuta donmilanista,⁷ ci chiediamo quali idee stia praticando oggi, che la moda pare passata.

Goffredi, abbiamo visto nel numero scorso, era di fatto consulente di rilievo per leggi e politiche riguardanti scuola e bambini, e di veleno ne ha sparso ovunque, d'altra parte le possibilità che i suoi amici e interlocutori, in una generale resipiscenza, autonomamente si interrogano sulla faccenda è meno che scarsa, dunque anche da questo punto di vista c'è un enorme lavoro di decontaminazione da avviare.

⁶ www.youtube.com/watch?v=WFaIabmvr14.

⁷ vedi: www.barbiana.it/biograf_LUANA.html.

🌿 TRIBUTO DOVUTO.

Aspetto della vicenda che non vogliamo dimenticare è il coraggio e la determinazione dimostrati dalle persone, molte delle quali continuando a vivere o lavorare all'interno della cooperativa, che hanno deciso di dare il via alle denunce o comunque testimoniare, a costo dell'isolamento (inizialmente, com'è facile immaginare, pesantissimo) dal gruppo e accettando di esporre pubblicamente momenti dolorosi del proprio privato, senza contare il problema economico, tuttora presente, costituito dal rischio di perdere ogni frutto di un lavoro ultraventennale presso la cooperativa. E c'è poi la sofferenza per lo scrupolo (riprendo loro dichiarazioni) di non aver reagito prima. A tutte quelle eroiche persone va espresso, come facciamo qui, ringraziamento e ammirazione, se lo meritano.

STEFANO BORSELLI

🌿 Altri perfetti.

LETTERA DI DON MILANI A GIAN PAOLO MEUCCI.

Fonte: Maurizio Di Giacomo, *Don Milani tra solitudine e vangelo*, 1923-1967, Borla, Roma 2001, pp. 61-62.

IERI mi hai fatto un po' patire perché noialtri campagnoli quelle poche notizie che ci vengono dalla città le beviamo per vere [...] Fino a ieri p. es. usavo consolare i miei ragazzi colla promessa di una redensibilità della parte migliore della Dc. Dicevo loro che con le preferenze potremmo costruire un partito cristiano fatto tutto di sindacalisti e di massaie. Della Cisl m'hai insinuato invece il sospetto di infiltrazioni dell'area del dollaro. Dell'Acli massa di manovra ecclesiastica. Di Fanfani conformismo. Di La Pira paternalismo. Dell'Ac

merda. Di Pio XII merda. Di De Gasperi merda. Di *Adesso* merda. Di Giuseppe [Dossetti, *N.d.R.*] disperazione. Oppure no, forse qualcosa di peggio. Di Dossetti stima illimitata. Ma in questa stima per l'uomo che si è trovato solo nel deserto quasi un invito anche a me a dire, siamo soli [...] Sentirci due o tre dalla parte di Dio e tutto il resto nel più sporco tradimento.

21 GIUGNO 1952



Il Moretto (1498–1554), *Martirio di San Pietro da Verona*, Pinacoteca Ambrosiana, Milano.

 I motori della sodomia di massa.

La metamorfosi dell'ideologia e le farfalle dei teologi modernizzanti.

DI PIER ANGELO VASSALLO

ANTEFATTO della lunga incubazione sessantottina, libertina e omosessualista, il regresso dell'ateismo moderno all'antico gnosticismo avvenne a Francoforte, durante gli anni Trenta del XX secolo.

L'ambiente nel quale maturò la degenerazione gnostica dell'ideologia progressista era un esclusivo cenacolo di ebrei eterodossi, i quali, suggestionati da eresie e superstizioni medievali e rinascimentali, capovolsero la teologia veterotestamentaria affermando la malvagità del Dio d'Israele e il fallimento della creazione.

Autori dell'empia riforma *teologica* furono alcuni giovani eruditi, appartenenti all'area progressista: Walter Benjamin (1892–1940), Gershom Scholem (1897–1982), Ernst Bloch (1885–1977).

Curiosamente l'inversione della dottrina biblica e la feroce calunnia contro il Dio dell'Antico Testamento, bizzarrie dedotte *facilisticamente* dagli studi dell'erudito Adolf von Harnack sull'eresiarca Marcione Pontico, figuravano nel vessillo del *cristianesimo tedesco*, dottrina di una fluida setta marciante in riga con il razzismo nazional-socialista.

Gli eretici francofortesi, per giustificare l'imbarazzante/infamante condivisione sostennero che i nazisti si erano impossessati di *profonde* dottrine ebraiche per usarle contro gli ebrei.

Ora l'associazione della sodomia a stati d'animo contagiati dall'eresia gnostica è un fatto evidente a chiunque rammenti le *prati-*

che festose delle squadre d'azione nazista, le S. A. comandate dall'omosessuale capitano Ernst Röhm.

Dal suo canto Jacob Taubes, lo storico del movimento francofortese, sosteneva che la procreazione obbedisce al comando del *demiurgo malvagio* e perciò suggeriva la sterile e *pia* pratica del sesso contro natura.

La metamorfosi dell'ateismo moderno e la sua precipitosa discesa nel sottosuolo gnostico e sodomitico, erano fenomeni conosciuti e studiati dagli specialisti negli anni Trenta del xx secolo. L'insorgenza neognostica nel *moderno* era una notizia in circolazione negli ambienti cattolici durante gli anni quaranta e cinquanta.

Nel 1959, mentre il delirio dei nuovi teologi stava uscendo dal margine in cui lo aveva confinato l'enciclica *Humani generis* di Pio XII, l'ex dossettiano Gianni Baget-Bozzo pubblicò, in *Studium*, la rivista dei laureati cattolici, un saggio, «Dal razionalismo alla gnosi», in cui erano puntualmente elencati i segnali della tempesta confusionaria, che stava addensandosi sopra il pensiero moderno.

Uditore dei lungimiranti discorsi del cardinale Giuseppe Siri sulla riemersione della gnosi ereticale, Baget-Bozzo descriveva l'umiliante metamorfosi delle verità fino ad allora portate in trionfo dagli atei filosofi:

Fallito il grandioso tentativo hegeliano di ridurre alla ragione la natura e la storia, ritorna drammatica l'esperienza della dualità, il pensiero ricorre a una conoscenza metalogica (*l'apertura all'essere* di Heidegger, l'intuizione bergsoniana) distinta e parallela alla conoscenza scientifica.

L'ostinazione dei postmoderni difendeva la granitica fede nella Scienza sovrana men-

tre ammetteva la conoscenza soggettiva del soprarazionale.

A Baget Bozzo non fu difficile dimostrare che la svalutazione dell'essere rovesciava l'esauisto razionalismo nell'occultismo:

una conoscenza che non può intendere il sensibile che come mito o al massimo come simbolo, non può porsi che come una nuova gnosi. [...] Il postulato razionalistico, nella forma decadente dell'esistenzialismo offre l'identico supporto che il postulato anti-materiale forniva alla prima gnosi. Oggi come allora, la gnosi nasce dall'incontro delle grandi religioni orientali con il Cristianesimo e dal desiderio, se non di una fusione, di un'omogeneizzazione.

Alla vigilia del Vaticano II la filosofia dei moderni apostati stava affondando nelle sabbie mobili dello gnosticismo a sfondo pederastico conclamato.

È pertanto lecito chiedere quale infido consigliere comunicò a Giovanni XXIII la falsa notizia che gli erranti contemporanei stavano correggendo i loro errori. L'illusione comunicata al papa buono, infatti, fu causa del gaudio dichiarato nella locuzione inaugurale del Concilio Vaticano II e delle successive, incaute aperture al mondo.

Le farfalle buoniste, volanti nell'aula del Vaticano II, hanno abbassato le difese immunitarie della Chiesa cattolica, tracciando le piste percorribili a passo veloce dal delirio teologico e dalla trasgressione *a tutto giro*.

La conseguente ripetizione di scandali penosi e infami — la vergognosa vicenda del *Forteto*, ultimamente — ha mortificato la Cristianità ostacolando la sua attitudine a contrastare la trionfante moda pederastica.

È innegabile che le turpi insorgenze pedofile nel mondo cattolico sono il risultato della mancata vigilanza e/o della festante complicità di teologi dalla condotta disordi-

nata in tutte le direzioni.

L'obbligata sospensione del giudizio non impedisce la citazione degli illustri colpevoli di trasgressioni: i cardinali Lercaro e Suenens, e i teologi Rahner, Danielou, Schillebeeckx e Teilhard de Chardin.

Non a caso apologeti del Forteto sono stati gli intellettuali radunati nella scuola bolognese fedele al pensiero del cardinale buonista Lercaro.

La ferma e intrepida opposizione di Benedetto XVI al matrimonio pederastico interrompe finalmente la lunga storia di distrazioni conclamate, di gaudi infondati, di silenzi colpevoli e di sordide complicità.

I fedeli si augurano che il vento della verità cattolica faccia abbassare le ali stupefatte delle farfalle volanti nel cielo oscurato dal buonismo e dai suoi umilianti esiti.

PIER ANGELO VASSALLO

San Pietro da Verona (Verona, ca. 1205 — Seveso, 6 aprile 1252)

Nato da genitori eretici catari l'innata rettitudine del cuore gli fece intuire subito da che parte si trovasse la verità. A sette anni imparò alle scuole dei cattolici il Credo, che per lui non sarà una formula qualunque, ma un principio di vita e una luce che rischierà per sempre il suo cammino. Entrato nell'Ordine domenicano, anelante le sante lotte per la fede, nei lunghi anni di preparazione al futuro apostolato, mise le basi di quella robusta santità che fece davvero di lui un atleta di Gesù Cristo. Un giorno confidò a un confratello che da quando era sacerdote, celebrando la S. Messa, alla elevazione del calice aveva sempre chiesto al Signore la grazia di morire martire, tale era l'ardore della sua fede e della sua carità. Nominato nel 1242 Inquisitore Generale per la Lombardia, combatté senza posa gli eretici con la spada della divina parola, finché fu ucciso per loro mano, come egli aveva predetto, sulla strada da Como a Milano.

Fonte: <http://www.santiebeati.it/dettaglio/51250>.



Giovan Battista Moroni (1522-1578-9),
Martirio di san Pietro da Verona,
Castello Sforzesco, Milano.

A CURA DI STEFANO BORSELLI.

IL FORTETO. PARTE TERZA.

UN PREQUEL

IL VIAGGIO IN CINA DEL
GIUDICE MEUCCI.



Qualche amico ci sollecita ad andare a fondo sull'emblematica vicenda del Forteto, soprattutto ora che, anche grazie al Covile, è saltato il tentativo di confinarla in Toscana. Proseguiamo perciò la nostra indagine commentando un lontano articolo di Giampaolo Meucci (1919-1986) di quarant'anni fa (quindi, facendo i conti, solo cinque anni prima del suo cruciale intervento a favore di Rodolfo Fiesoli); un testo a nostro avviso illuminante la mentalità del giudice fiorentino. L'articolo fu scritto al ritorno da un viaggio in Cina organizzato dal governo cinese. Era quello un momento, finita la cosiddetta Grande Rivoluzione Culturale, nel quale in tutto il mondo il generale acritico entusiasmo cominciava a stemperarsi per lasciare spazio ad una riflessione più distaccata e soprattutto realistica. Non così per il giudice Meucci e il suo compagno di viaggio Raniero La Valle: come vedremo, in loro il filtro dell'ideologia continuava a sopraffare integralmente ogni dato di realtà. Per un minimo di inquadramento riprendiamo parte delle recensioni di due ottimi libri sulla Grande Rivoluzione Culturale Cinese, in particolare sulla situazione degli intellettuali e dei cattolici. ❧

INDICE

- 1 Invito alla lettura. JUNG CHANG. *Cigni selvatici. Tre figlie della Cina.* (Donata Conci)
- 2 Invito alla lettura. FRANCESCA ROMANA POLEGGI. *La persecuzione dei cattolici in Cina.* (Leone Grotti)
- 3 *Il dimenticato libro di Giampaolo Meucci e Raniero La Valle che osannava la Cina di Mao.* (Stefano Borselli)



❧ JUNG CHANG. CIGNI SELVATICI. TRE
FIGLIE DELLA CINA.

DI DONATA CONCI

Fonte e ©: CulturaCattolica.it, 24 giugno 2012.

LA RIVOLUZIONE CULTURALE E LE GUARDIE ROSSE.

Negli anni della *Rivoluzione* si scatenano la caccia alle streghe e le esecuzioni sommarie degli intellettuali accusati di fiacchezza e borghesismo, degli insegnanti giudicati ribelli e non allineati ai dettati maoisti, dei funzionari accusati di tradimenti e congiure. I manuali di storia riportano la stima ufficiale delle stesse autorità cinesi a proposito dei costi umani elevatissimi della rivoluzione: centinaia di migliaia di morti e almeno 100 milioni di persone perseguitate e deportate nei campi di rieducazione.

La tempesta innescata dalla natura sanguinaria di Mao, colpisce la popolazione e la famiglia Chang, dove i genitori sono alti funzionari. Ma la giovane Jung non si rende subito conto

del cambiamento di clima e delle sue insidie e, con entusiasmo, si iscrive nel corpo delle famigerate spietate *Guardie rosse*, studenti delle scuole superiori e delle università.¹ Le Guardie Rosse che impugnano il Libretto rosso, sono l'icona più nota della Rivoluzione Culturale e della Cina maoista.

Esse individueranno i loro bersagli, li perseguiteranno, daranno sfogo ad ogni forma di odio, tortura e violenza, saccheggiando e incendiando case private, templi, biblioteche, tombe, scuole. E l'Autrice descrive nei dettagli la perversa follia della cultura pilotata, della distruzione per la distruzione, del fanatismo ideologico che saccheggiò per decenni il Paese di una delle più antiche civiltà esistenti.

IL DRAMMA FAMILIARE.

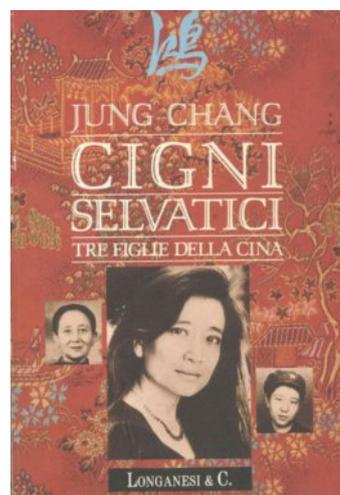
La giovane prende le distanze dalle loro feroci spedizioni punitive, e si allontana quando vede le vittime inginocchiate per terra picchiate a sangue, i libri dati alle fiamme, le piante sradicate. Non riuscirà però ad impedire che nel cuore della notte i nuovi dominatori vengano a prelevare il padre per internarlo, invidiosi della posizione raggiunta e che la madre venga trascinata per le strade con un cappello a cono in testa insultata, colpita e obbligata a picchiare violentemente il capo sul selciato riconoscendosi colpevole di borghesismo e capitalismo.

Sarà il padre a soffrire maggiormente di queste ingiustizie, vedendo crollare tutti i suoi ideali e constatando la vanità della sua fiducia nel partito. Per lui l'arresto segna l'inizio di un calvario tragico e inarrestabile, dove depressione e follia lo renderanno pericoloso e irriconoscibile ai suoi cari.

Una notte, preda di cupi furori, rientrato in famiglia, appicca il fuoco a coperte e lenzuola,

¹ I giovani delle Guardie rosse dovevano provenire da «5 tipi di rosso», cioè essere figli degli operai, dei contadini poveri, dei quadri di partito, dei martiri e dei soldati della rivoluzione del 1949. Con loro regnarono violenza e distruzione e nel giugno del 1967 le Guardie Rosse occuparono il ministero degli esteri e l'ambasciata russa, mentre bruciarono quella indonesiana e quella britannica. [N.d.A.]

sedie e vestiti, afferra alla gola la moglie, costringe le donne a rifugiarsi lontano da casa per sfuggire alla sua pazzia devastatrice che non risparmia persone, cose e i suoi amati libri. Ricovertato in ospedale, lo sottopongono alla camicia di forza e a ripetuti elettrochoc. La giovane quindicenne assiste al dramma del padre e si unisce alle donne della famiglia nell'assumersi la cura di Wang che sarà sempre circondato di attenzione e amore. Nei rari momenti di lucidità non cessavano comunque per lui tormenti e persecuzioni.



FRANCESCA ROMANA POLEGGI. LA PERSECUZIONE DEI CATTOLICI IN CINA.

DI LEONE GROTTI

Fonte e ©: www.tempi.it, 2 giugno 2012.

Non tutti i cattolici in Cina hanno il coraggio di *Ignazio Kung Pinmei*, nato a Shanghai nel 1900 e diventato vescovo nel 1950. Quando le guardie rosse di Mao, in un periodo di violentissima persecuzione religiosa, l'hanno preso e portato in un cinodromo insieme a tantissimi altri cattolici nel 1995, lui ha avuto il coraggio di alzarsi in piedi e gridare: «Viva Cristo Re, viva il Papa!». Venne condannato all'ergastolo ma grazie alle pressioni internazionali uscì dal carcere dopo 30 anni, nel 1985 e morì in esilio nel 2000. Oggi si attende l'apertura della sua causa di beatificazione.

Non tutti i cattolici in Cina hanno la tenacia di mons. *Giulio Fia Zhiguo*, vescovo sotterraneo di Zhengding, ultrasettantenne, che ha trascorso più di quindici anni in prigione. È una delle persone che ha ricevuto più arresti in tutto il mondo: è dal 1980, infatti, che subisce estenuanti e ripetute «sessioni di studio», per poi essere rilasciato. Vogliono fargli rinnegare il Papa, ma non ci sono ancora riusciti.

Non tutti i cattolici cinesi, ancora, hanno la fede limpida di don *Francesco Tan Tiande*, morto nel 2009 a 93 anni. Tan ha trascorso trent'anni (dal 1953 al 1983) nei laogai. Nonostante le terribili prove affrontate, non ha mai desiderato vendicarsi di nessuno. Anzi, scrive nella sua biografia sul giorno in cui è stato arrestato:

Seguendo la polizia fuori da Shishi (la cattedrale di Guangzhou), non avevo assolutamente paura. Al contrario, mi sentivo onorato. Quando avevo ricevuto il sacramento della Cresima avevo promesso che sarei stato un soldato coraggioso di Cristo per tutta la vita. Non avrei esitato a soffrire e persino a sacrificare tutto me stesso. Quando divenni sacerdote promisi ancora una volta di offrire la mia vita per il Signore Gesù: «Vivere per lui e morire per lui». Oggi ricevevo la grazia speciale del Signore di rendere testimonianza al vangelo. Era un avvenimento così gioioso.

Non sono tutti così i cattolici in Cina, ma «la Chiesa cinese, nonostante le repressioni e forse grazie agli arresti e ai soprusi che i fedeli subiscono ancora oggi, è viva e proliferata». Francesca Romana Poleggi parla così del suo ultimo lavoro, *La persecuzione dei cattolici in Cina* (ed. Sugarco, 135 pp, 12.50 euro), scritto per la fondazione Laogai Italia, fondata da Toni Brandi nel 2005, che collabora con la sede di Washington creata dal dissidente cinese Harry Wu. [...]



Il dimenticato libro di Giampaolo Meucci e Raniero La Valle che osannava la Cina di Mao.

DI STEFANO BORSELLI.

«Incontro con la Cina», il *Quaderno di Corea* del gruppo «il dialogo» con le «Note di viaggio» di Giampaolo Meucci e Raniero La Valle, uscì nel febbraio 1974 pubblicato dalla Libreria Editrice Fiorentina. Come abbiamo visto nel primo numero di questa serie sul Forteto,² Tito Casini lo definì «Libro di nessun valore in se stesso, quest'inno a Mao dei suoi aedi italoti, Giampaolo Meucci e Raniero La Valle». Non solo su questo, ma il tempo ha dato ragione al lungimirante Tito Casini, tant'è che l'opuscolo era stato del tutto dimenticato, e forse i due autori, mutando i tempi, l'avranno gradito.



Riprendiamo la breve presentazione di Alfredo Nesi,³ curatore della collana:

² Vedi: *Il Covile*, nn. 729-730, dicembre 2012, «Il Forteto, catastrofe del cattocomunismo. Cronologia e dottrina.». Utile anche la lettura di *Caso Forteto. La seconda parte della Relazione della Commissione regionale d'inchiesta.*, in rete presso www.ilcovile.it.

³ «Alfredo Nesi nasce a Lastra a Signa (FI) il 18 luglio 1923 da una famiglia di artigiani e commercianti. Conseguì la propria formazione sacerdotale in Seminario, dove ha come compagno di banco Don Lorenzo Milani (con il quale condivide poi con continuità le esperienze pastorali e di lavoro a Calenzano e fino a Barbiana).» www.fondazionenesi.org.

Questo Quaderno nasce sostanzialmente da un viaggio che Raniero La Valle, Giampaolo Meucci [...] compirono insieme in Cina, nel Luglio 1973. Hanno quindi avuto un approccio analogo con la gente e le istituzioni cinesi. Raniero La Valle ha poi pubblicato su *Il Giorno* di Milano i suoi appunti e Giampaolo Meucci su *Rocca* di Assisi e *Politica* di Firenze. [...] Questi diversi documenti, frutto di un contatto vivo, sono ora riuniti in questo Quaderno, che può costituire per le scuole, i gruppi, gli amici una ulteriore occasione di conoscenza del grande mondo cinese. [...] Vogliamo infatti che i più forti argomenti del nostro tempo entrino nel tessuto di scambi, confronti, collaborazioni che si forma sempre più attorno alla nostra iniziativa per la piena educazione. [...] Su questo Quaderno, così come sul precedente, stendiamo la parola profetica scritta da Theilard de Chardin nel lontano 1923. Vorremmo anche citare d. Lorenzo Milani, che concluse *Esperienze pastorali* con una lettera dall'oltretomba, «riservata e segretissima ai missionari cinesi», vero capolavoro di intuizione e di analisi storica. Che i profeti del tempo rompano il sonno di chiunque. Poiché questi sono tempi nuovi per l'umanità «intera»; di conseguenza viviamo già i tempi finali per le civiltà di predominio, di esclusiva; quelle appunto che sono nostre e a cui siamo attaccati per scarsissima esperienza (oltre che convinzione) di universalismo. (A. N.)



I registri delle due «Note di viaggio» sono diversi: se quella di Meucci ha veramente il tono del peana,⁴ quella di La Valle è meno coinvolta, più analitica, ma non meno favorevole verso il regime. Meucci inizia mettendo a confronto il libero mondo occidentale, che lo sdegnava, con il fresco ed armonico e ordinato mondo comunista cinese:

La misura del proprio coinvolgimento senza riserve nella nuova realtà cinese la si ha nel momento in cui si passa un piccolo ponte coperto, si percorrono una cinquantina di metri e si entra nel territorio di Hong-Kong lasciato il pianeta Cina. Venditori di Coca-Cola, vecchiette che elemosinano la vendita di oggetti di plastica senza valore, bambini che petulantemente ti chiedono una moneta, altezzosi soldati dell'esercito britannico, vecchi cenciosi stesi da una parte: un quadro che diventa ancor più drammatico arrivati a Hong-Kong, ove la guida turistica vanta i pregi di una megalopoli, ove c'è la centrale della distribuzione della droga, ove esistono i più alti indici di prostituzione, ove tutti commerciano tutto e ove le banche di tutto il mondo hanno le loro sedi, solenni ed enormi come cattedrali ed ove, non esistendo l'obbligo scolastico, si vedono agli angoli delle strade degli scrivani a disposizione della massa dei cinesi. La reazione di vera e propria vergogna è tale che si resta per lungo tempo nella sensazione di commettere qualcosa di delittuoso, anche solo circolando per le strade investite dalla frenesia del traffico e da un'inverconda sollecitazione a ridurre ogni tipo di rapporto umano ad un rapporto di compra-vendita [...] È questa la civiltà occidentale che si fregia della qualifica di cristiana e che assume di essere superiore ad ogni altra perché sarebbe organizzata sul rispetto e la tutela della libertà dell'uomo? Avevamo poche ore prima lasciato Canton, dopo un lungo giro che ci aveva portati da Pekino ad Hang-Chow, a Nanchino, a Shanghai a Cheng-Chow, a Wuhan, ed ormai la realtà cinese era, per così dire, entrata in noi, fino a sentircene totalmente partecipi. I nostri occhi non erano tanto pieni delle bellezze artistiche di

⁴ Un altro analogo si può leggere in *Il Covile*, n. 548, ottobre 2009, «Ombre filocinesi.»

Pekino o della dolcezza del paesaggio cinese, dal nord al sud, quanto dei volti delle migliaia di bambini, di ragazze e ragazzi che avevamo avvicinato e che ci avevano fatto festa, organizzando concerti, balli, spettacoli di burattini, per quegli strani esseri che erario piombati nelle loro organizzazioni [...]. Erano ripieni della nobiltà di una popolazione pulitissima, ospitale, piena di rispetto, che riesce a mantenerne la sua dignità, anche quando, come a Wuhan, per il caldo spaventoso, trasforma le strade in un immenso dormitorio, con i letti di bambù sul marciapiede, i vecchi in strane, ma comode, sedie a sdraio, pure di bambù. [...] Come dimenticare le migliaia di ciclisti che ci svegliavano al mattino presto con il loro scampanello festoso e che incedevano fieri per gli amplissimi viali di tutte le città e i paesi visitati, tutti verdi di alberi che, anche ad un occhio profano, risultavano avere non più di 15-20 anni? E le squadre al lavoro nelle risaie; i rappresentanti dei tanti comitati rivoluzionari delle comuni, delle fabbriche, dei quartieri, delle scuole, degli ospedali che avevamo visitato: i commercianti, le famiglie che avevamo visitato; tutti orgogliosi di una povertà dignitosa che permette di avere tutto il necessario, di ottenere generi commestibili, gli oggetti di prima necessità ed anche gli oggetti che garantiscono un minimo di confort — come i grandi termos per avere sempre calda l'acqua per il tè — senza dover fare le interminabili code dei paesi socialisti dell'est europee [...].



Come vedremo a Meucci non passa neppure per la mente che il suo viaggio e i suoi incontri diretti possano essere pilotati dall'onnipotente apparato comunista e viene così completamente catturato dagli show che gli preparano. Ma andiamo avanti. La prosa del giudice tenta anche il livello letterario nel capitolo «Tre personaggi»:

[...] desideriamo farvi incontrare con i tre personaggi, forse i più significativi che abbiamo incontrato nel nostro lungo e faticoso vagabondare e negli innumeri approcci con persone di tutti i tipi e di tutti i livelli che abbiamo avuto la ventura di incontrare.

[...] essi, a nostro parere, incarnano significativamente il volto della Cina attuale: di quella del presente dopo la seconda rivoluzione, dopo la rivoluzione culturale; di quella del passato, cioè delle radici profonde che alimentano la tensione del presente; ed infine, quella del travaglio culturale della ricerca di quella cultura che don Milani (l'unico che, senza averne coscienza, ha vissuto e sollecitato una rivoluzione culturale proletaria, nel nostro mondo distratto) così indicava: «La cultura vera, quella che ancora non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola» (*Lettera a una professoressa*, pagina 105).⁵

La Comune rurale «Ottobre» di Suylee vicino a Nanchino è una comune di media vastità, costituita come è da 3600 famiglie (con circa 16 mila abitanti) su una superficie di 11 mila mu (il mu è un sedicesimo di ettaro) coltivabili e di 9800 mu di terreno collinoso.

La sua popolazione è suddivisa in 9 brigate di produzione — la brigata è in pratica un villaggio — che sono organizzate sulla base di 113 gruppi di produzione: le squadre, che si impegnano nella coltivazione e che costituiscono anche gli organi di base della vita comunitaria, di notevole importanza, perché è nel loro seno che avviene l'assegnazione dei «punti» ai singoli lavoratori sulla base dei quali viene determinato l'ammontare del salario.

⁵ Sulla figura di don Milani si rimanda a *Su don Milani e il donmilanismo*, Quaderno del Covile n.7, settembre 2007 nonché a *Il Covile*, n. 720, ottobre 2012, «Don Milani sulla linea del sale.».

Presidente del comitato rivoluzionario di una delle brigate è la compagna Yi che ha avuto l'onore di vedere e di parlare col Presidente Mao nel gennaio del 1956, quando ancora la Comune non esisteva, quando ancora la zona era soggetta ad inondazioni, non esistevano sistemi di irrigazione attraverso stazioni di pompaggio e la produzione di riso per mu era circa la metà di quella oggi realizzabile.

L'incontro col Presidente è immortalato in un affresco nella sala riunione della Brigata ed in esso, in primo piano, spicca la figura, singolare per bellezza e per intelligenza, della Compagna. [la maiuscola è nel testo]

È diventata presidente del Comitato dopo la Rivoluzione culturale, segno evidente che precedenza essa non doveva avere incarichi direttivi forse perché, è facile intuirlo, non doveva essere ben vista dai contadini più ricchi che vedevano di mal occhio la trasformazione della struttura cooperativa nella struttura comunitaria della Comune e che dovevano essere seguaci della linea di Liu Shao-chi (di cui si parlerà) propensa ad allargare le terre in libera disponibilità dei singoli proprietari.

Il suo discorso, infatti, è tutto improntato da considerazioni sulla necessità dell'unione, sulla forza e sullo slancio che derivano dal proporsi impegni che investano la comunità, sui giusto orgoglio per i risultati raggiunti. Essa ci offre con squisito tatto, quasi fossero oggetti preziosi, delle pesche assai modeste per i nostri occhi occidentali, ma che costituiscono per la Comune un vero successo, perché sono i frutti del primo raccolto di un frutteto messo a cultura in una zona nella quale i contadini non avevano mai gustato un frutto.

Deve essere un ben duro dirigente, ma il rispetto da cui è circondata evidente: è davvero l'incarnazione della nuova temperie che ha investito le campagne dopo la Rivoluzione culturale e che costituisce innegabilmente il fatto più singolare e rivoluzionario della nuova realtà cinese.

Ricorderemo tutti il suo saluto e il suo sorriso, sotto il gran monumento a Mao, nel momento che ci allontanavamo dalla terra da lei governata con la saggezza, la decisione e l'equilibrio di un antico imperatore.

Saltando il secondo arriviamo alla descrizione dell'incontro col professor Wu, giurista dell'università di Pechino, il terzo personaggio:

È un uomo sulla cinquantina, dato e non concesso che si riesca a identificare dall'aspetto l'età di un cinese, di finissimo tatto.

Sta silenzioso e segue con particolare attenzione le nostre domande e le risposte dei colleghi. Non sarebbe, forse, mai intervenuto, se di fronte all'evidente scempio del traduttore, questa volta francese, non volesse trarci di impaccio, col suggerire, con poche frasi puntuali e acute, il succo delle lungagnate dei colleghi.

La sua preparazione giuridica e la sua vasta informazione emergono in maniera tanto evidente che egli cerca quasi di nascondere di fronte ai colleghi spesse volte in difficoltà di fronte a nostre precise contestazioni sulla perspicuità di certe risposte. È il primo — ed unico — vero intellettuale secondo la nostra misura occidentale che ci è occorso di incontrare.

Scambiamo poche frasi nel meraviglioso parco dell'università, mentre attendiamo che i nostri compagni abbiano finito di visitare la facoltà di biologia. Mi domanda qualche notizia sulla struttura del nostro Tribunale per minorenni, dimostrando viva preoccupazione per i problemi dei giovani, e risponde brevemente, con una serenità e puntualità senza pari, a mie domande sui problemi giovanili in Cina.



La sua adesione senza riserve alla politica maoista è evidente, senza ostentazioni e manifestamente non sotto la spinta di opportunismo. Come poi saprò, egli è stato, come tutti i professori di università, per sei mesi, durante il periodo nel quale le università furono chiuse sotto l'infuriata della Rivoluzione culturale, in una scuola «7 maggio», le scuole destinate alla educazione politica dei quadri, che si svolgono in una comune rurale e nelle quali allo studio dei testi politici e alla discussione sulle opere del marxismo, si unisce dalle sei alle otto ore di lavoro manuale.

Non mi nasconde nelle città esiste un problema dei giovani, perché la fabbrica e la grande città sono pur sempre fonti di sollecitazioni alla incomprendimento del valore del rapporto e del servizio all'altro. Aggiunge con un sospiro che non è facile armonizzare il braccio e la mente, come la città con la campagna: i problemi dell'uomo e la società moderna non riescono a risolvere.

È un uomo che, manifestamente, è alla ricerca, come tutti, di una identità nuova, che crede nella Cina e in chi la guida, ma che sa bene che ancora il traguardo di una nuova cultura è non stato raggiunto, e che se si rifugia con manifesta soddisfazione nel suo vecchio mondo culturale di matrice occidentale è perché si sente un po' stanco.

Chissà cosa avrà pensato, di fronte all'entusiasmo dei visitatori italiani, il povero professore che con ogni probabilità aveva preferito l'«adesione senza riserve alla politica maoista» all'inferno della scuola di rieducazione «7 maggio». Ma il Meucci, su quali elementi non è dato sapere, giura che Wu è giunto a quella adesione «manifestamente non sotto la spinta di opportunismo»: forse gliel'ha chiesto e il professore ha risposto così. Non è difficile immaginare come l'abilissimo Rodolfo Fiesoli, per i suoi scopi, abbia potuto piegare come cera molle un così fine psicologo.

Ecco, la nuova Cina è questa: una dura intransigente dirigente che guida dei poveri contadini alla pienezza della presa di coscienza della misurata comunitaria; un vecchio che racconta le tragedie del passato e l'esodo verso la terra promessa delle moltitudini cinesi; un uomo di grande

cultura che cerca, come tutti, la cultura dell'uomo nuovo che ancora deve nascere.

Andiamo faticosamente avanti. Meucci, dopo averci assicurato sulla estrema liberalità del regime:

Come si è più volte accennato, non si è mai avuta, in un mese di soggiorno in Cina, in decine di ore di treno, in lunghe soste alle stazioni, girando per le strade, nemmeno la più fugace impressione della esistenza di un potere poliziesco imperante.

conclude raccontando dell'incontro con gli sparuti cattolici cinesi, bocciati senza appello:

Vorremmo aggiungere qualche notazione sull'incontro che abbiamo avuto con la Chiesa cattolica «che è in Pekino», per usare la espressione paolina, proprio perché abbiamo parlato di fede a una dimensione e di chiesa di neofiti, per trovare una chiave interpretativa della realtà cinese.

Era domenica e chiedemmo di esseri messi in condizione di poter assistere alla messa nella chiesa cattolica di Nam-Dang, che, come avevamo saputo da amici, era stata riaperta al culto dopo un breve periodo di chiusura durante gli anni della Rivoluzione culturale. [...]

Quella che poteva essere una esperienza ricca di significato e di speranza, fu in realtà la più dolorosa e mortificante tra tutte le esperienze del nostro lungo viaggio.

Comune tra tutti noi, il giudizio conclusivo: è bene, doveroso diremmo, che una chiesa di questo genere scompaia, se si vuole che l'annuncio evangelico possa raggiungere in un domani il popolo cinese e aprirlo ad un'altra dimensione.

La chiesa di Nam-Dang è il monumento della insipienza di certa pastorale missionaria; peggio, è il monumento della mentalità colonialista che per secoli ha inquinato l'azione missionaria della Chiesa, accettata dai più e contestata da pochi illuminati spiriti.

Pensate ad una chiesa del tardo barocco della vecchia Roma trapiantata a Pekino, senza la pur minima indulgenza al gusto architettonico locale, non solo quanto ad architettura dell'edificio, tua anche quanto a sistemazione delle pertinenze. Anche l'interno presenta fin nei minuti parti-

colari identità di sistemazione e di immagini quali è dato trovare in una chiesa romana: con il suo Sacro Cuore, la solita statuetta della Madonna sull'altar maggiore, qualche santo, compresa una S. Rita del culto corrente in Italia.

Il prete che dice Messa è vecchio, come sono vecchi i sette cinesi presenti. Sembra di rivivere la realtà esistente nelle nostre chiese di una cinquantina di anni fa: il prete che borbotta la Messa in latino, rivolto verso l'altare, con la solita rincorsa contro il tempo; nessuna omelia; nessuna lettura per i fedeli; un vecchio sagrestano che serve il prete con i gesti di un collega romano, dal sollevamento del camice, al bacio delle ampolle, al borbottio senza senso delle risposte, alle energiche suonate di campanello.

Dopo la Messa, esaudendo il nostro desiderio, parliamo con un prete più giovane, mentre ci viene rifiutato il colloquio col Vescovo: che, ci si dice, abita nel recinto di quella chiesa.

Evitiamo accuratamente ogni domanda di sapore politico per non mettere in difficoltà il prete; ma insistiamo su domande relative alla religiosità del popolo cinese, sulle conoscenze in fatto di Concilio, sul perché non ci si apra a forme di culto nelle quali si realizzi una più cosciente partecipazione del popolo.

Le risposte sono deludenti. Il prete, che tiene in mano la «Pars aestiva» del Breviario, con uno stile da seminarista romano degli anni venti, non risponde di fatto a quanto gli si chiede. Afferma di sapere ben poco sul Concilio; dice che i suoi parrocchiani frequentano le funzioni in suffragio dei morti; non riesce a comprendere la domanda sul sentirsi o meno in comunione con la Chiesa universale. È uno straniero, come noi, rispetto ai suoi popolo, ed è pago di aderire formalisticamente ad una tradizione rituale della quale non riesce ad apprezzare il significato più profondo, al di fuori degli schemi che gli sono stati insegnati con mentalità e intendimenti colonialistici. Un morto che seppelliva dei morti...

Abbiamo più volte, anche in altre occasioni, cercato di portare il nostro discorso sulla religiosità del popolo cinese e sulla libertà religiosa. Ci siamo convinti che non era per mascherare intendimenti polemici o un reale atteggiamento antireligioso, che le risposte erano eluse. Il cristianesimo era la religione del padrone e delle potenze colonialiste e lo hanno combattuto nelle persone

dei suoi ministri, cittadini dei paesi occupanti; ma la costituzione cinese ammette la libertà religiosa. In realtà poi ogni problematica religiosa in senso occidentale è talmente estranea alla tradizione e alla mentalità cinese, che si avvertiva chiaramente come certi problemi non avevano la minima rispondenza nei nostri interlocutori per non essere in alcun modo compresi sia pure al livello della mera curiosità intellettuale.

Quale possa essere in futuro l'atteggiamento di Roma nei confronti dei vescovi cinesi e se si giungerà o meno alla dichiarazione formale di scisma nei confronti della chiesa cinese, ci sembra interessi ben poco: la chiesa cinese è infatti morta nella sua visibilità e sarebbe vano, almeno secondo una valutazione basata sull'osservazione della realtà, sperare che essa possa assumere agli occhi del popolo cinese credibilità, ed essere segno e sacramento.

Abbiamo volentieri, però con vergogna, aderito alla richiesta dei nostri interpreti di sollecitare la chiusura del colloquio. Più tardi sarebbe stata celebrata una Messa per i diplomatici: il prete manifestamente contento della fine del colloquio con persone tanto strane e così assurdamente critiche, avrebbe potuto ritrovare il suo vero ruolo, quello di cappellano di un gruppo di stranieri in un paese straniero.

Che i poveri preti avessero avuto difficoltà a restare in contatto con Roma e a seguire i mutamenti postconciliari per via della repressione del regime comunista, alla coppia Meucci La Valle non passa neppure per la mente, e comunque nessuna solidarietà o compassione meriterà questa parte del mondo cinese secondo loro fuori dalla storia.

Pensare a quegli incontri riporta alla mente l'amabile ingenuità di Bouvard e Pécuchet, ma non di ciò qui si tratta, non di due sconosciuti scrivani colmi di buon senso e buona volontà, qui abbiamo due preclari esponenti dell'intelligenza cattocomunista, pieni solo di sé.

STEFANO BORSELLI



IL FORTETO. PARTE QUARTA.

I VENERATI MAESTRI E GLI ATTRAENTI SCENARI ESISTENZIALI.



Come promesso, e su sollecitazione di molti lettori, continua il nostro interesse per una vicenda che consideriamo emblematica e sulla quale permane il silenzio delle grandi testate nazionali, con le meritorie eccezioni, a tutt'oggi, di *Libero* e de *il Giornale*. 🍷

INDICE

- 1 *Aggiornamenti.* (Stefano Borselli)
6 *Il Forteto, vicenda esemplare.* (Armando Ermini)

🍷 Aggiornamenti.

DI STEFANO BORSELLI

🍷 INVECE C'ERA ANCHE BALDUCCI NELLA
CLAUQUE.

Scriveva Severino Saccardi sul *Corriere
Fiorentino* del 26 ottobre 2012:

Ho letto con attenzione l'articolo di Eugenio Tassini (*Corriere Fiorentino* del 24 Ottobre) sul rapporto fra la cooperativa del Forteto ed il mondo «cattolico-progressista». Del «caso Forteto» so solo quello che dicono i giornali. Ma ho trovato sorprendente la ricostruzione che, da un'angolatura specifica, ne viene proposta dal *Corriere*. Che sembra ascrivere all'atteggiamento pregiudizialmente favorevole all'esperienza del Forteto da parte di personalità del cattolicesimo democratico [...] A partire da qui vorrei rendere una testimonianza. In anni di frequentazione della Badia Fiesolana e della rivista *Testimonianze* non ricordo di aver mai sentito Balducci parlare del Forteto. Naturalmente è possibile che la memoria mi inganni o che chi scrive fosse personalmente poco informato dei possibili contatti del fondato-

Testi sul Forteto
disponibili nel sito www.ilcovile.it

IL COVILE

N° 729 (8 dicembre 2012) *La catastrofe del cattocomunismo fiorentino.*

N° 730 (17 dicembre 2012) *La dottrina.*

N° 735 (26 gennaio 2013) *Un prequel.*

MATERIALI

(19 gennaio 2013) *La seconda parte della Relazione della Commissione regionale d'inchiesta.*

(4 giugno 2013) *1978: era già tutto scritto. Attraverso la stampa un dramma coperto per trent'anni, a cura di Stefano Mugnai.*

re di *Testimonianze* o di esponenti della Comunità di Badia con il Forteto ed i suoi animatori. Ma è anche vero che, se le vicende passate si ricostruiscono in base alla documentazione ed agli «indizi», questo può essere un indizio di qualche rilievo. Forse il tema dei rapporti con il Forteto non era così importante come Tassini sostiene o, almeno, non era così evidente.¹

Presentato il libro «Non fu per caso»
Si allarga l'area di interesse per l'esperienza del «Forteto»
 Incontro nella biblioteca comunale di via Sant'Egidio - La solidarietà di Abboni e la parole di padre Balducci

RODOLFO FIESOLI, Luigi Goffredi e gli altri del «Forteto», la cooperativa agricola di Bovechio, («che ha già sentito su di sé l'ombra rigida del sospetto, e più che del sospetto, della magistratura») come ha detto padre Balducci hanno presentato qualche sera fa alla biblioteca comunale di via Sant'Egidio «Non fu per caso», il libro «accogliendo» i «testimoni» «utili» di quella esperienza. Un incontro «sponsored» politicamente dalle forze della sinistra (c'era l'assessore alla cultura Abboni, Levando Ferracci, l'onorevole Cecchi) che hanno sempre visto con simpatia l'attività del Forteto, ma a cui hanno partecipato, dando testimonianza di notevole interesse, anche alcuni intellettuali di prestigio, come padre Balducci appunto. E forse l'intervento di padre Balducci è

quello che ha più colpito i protagonisti: «... quella esperienza, che hanno visto ricostruire intorno alla loro vicenda uno spessore di scelte umane e ideali di grande respiro. «Quello che c'è di caratteristico, che contrassegna il Forteto coi caratteri positivi del nuovo tempo storico, è che il vostro ritornare alla natura — ha detto padre Balducci — non corrisponde all'ideologia agricola regressiva tipica di tutti coloro che, stanchi della città, seguono l'ideologia di via Gluck, sognano l'eretia e vogliono ritornare alle mucche, alle pecore. Chi non sogna la campagna oggi? Però è pericoloso perché noi dobbiamo liberarci insieme all'intera società non proporre un'alternativa agricola, anche se sono convinto come Abboni che il futuro non è affidato alla civiltà industriale in quanto ta-

le. Abbandonata in qualche modo fra le spinte nate nel '68 c'è anche questa regressione verso il pre-razionale, il pre-tecnico. Voi invece avete mirato a fare della vostra avventura qualcosa di serio e di collegato a tutte le dinamiche della società che miri a cambiare». Balducci aveva precedentemente sottolineato le radici parrocchiali, poi «completamente superate, dell'esperienza del Forteto: «La parrocchia non sa dire più nulla, non sa altro che amministrare così un cristianesimo di ordinaria amministrazione per darme di carità, da ora buona, da paura di vivere. E questi giovani hanno passato anche quel tunnel, ne sono usciti fuori e hanno finalmente vissuto la rottura culturale».

Ricorda male Saccardi, come forse l'intera redazione di *Testimonianze* che verosimilmente in qualità di direttore ha consultato prima di scrivere questo «Intervento pubblicato in risposta all'articolo di Eugenio Tassini del 24 Ottobre, intitolato: «Dietro una sentenza ignorata per trent'anni». La preziosa raccolta di Stefano Mugnai 1978: *era tutto scritto* contiene la fotocopia di un articolo comparso su *Paese Sera* del 4 marzo 1981 che dà notizia di un incontro a difesa del Forteto tenuto nella biblioteca comunale di via S. Egidio: di maggiore rilievo l'intervento lungo e appassionato di «padre Balducci» su «Quello che c'è di caratteristico che contrassegna

¹ Severino Saccardi, «Il Forteto, una Sentenza e quei Silenzi », *Corriere Fiorentino* del 26 ottobre 2012. Il testo integrale è disponibile a www.severinosaccardi.it/pagina.asp?IDProdotto=525.

il Forteto coi caratteri positivi del nuovo tempo storico».

☞ FORTETO & BARBIANA.

Una volta il vocabolo *Tedeschi*
 Suonò diverso da quello di *Granduca*,
 E un buon Toscano che dicea *Granduca*,
 Non si credette mai di dir *Tedeschi*.

Ma l'uso in oggi alla voce *Tedeschi*
 Sposò talmente la voce *Granduca*,
 Che *Tedeschi* significa *Granduca*,
 E *Granduca* significa *Tedeschi*.

E difatto la gente del *Granduca*
 Vedo che tien di conto dei *Tedeschi*
 Come se proprio fossero il *Granduca*.

Il *Granduca* sta su per i *Tedeschi*,
 I *Tedeschi* son qui per il *Granduca*;
 E noi paghiamo *Granduca* e *Tedeschi*.

La burla, così Giuseppe Giusti chiamava la sua *Tedeschi & Granduca*, torna alla mente scoprendo nel sito dei missionari comboniani, quelli di di Alex Zanotelli per intenderci, una forte contaminazione tra due concetti, due esperienze, come la Barbiana di don Milani e il Forteto di Rodolfo Fiesoli che ora tutti vorrebbero distanti. Traggo da www.giovanimissione.it il resoconto dei Campi estivi 2001² (la data è importante, dodici anni fa): *VICCHIO/BARBIANA (FI). Sulle orme di Don Milani... per il mondo*

[...] Le catechesi si sono integrate con le testimonianze degli ex-alunni di San Donato e Barbiana con cui abbiamo conosciuto il Don Lorenzo educatore, di don Pollini che ha raccontato del Don Milani sacerdote e di Michele Gesualdi che... che con difficoltà e

² <http://www.giovanimissione.it/gim/mission.htm>. Siti consultati il 26 luglio 2013.

«gelo» iniziale ha dato voce a Lorenzo Milani, proprio in quelle stanze in cui lui ha vissuto più come figlio che alunno del Priore.

Queste persone e tra loro anche Nanni il falegname di Barbiana e Rodolfo fondatore del Forteto (cooperativa e onlus presente a Vicchio) sono state raggiunte in diverso modo dalla parola di Don Milani e diversamente ancora oggi la testimoniano.

Da tutti loro viene presentata come un ricordo, un importante arco di tempo del loro passato. Un'esperienza forte, significativa a cui saranno per sempre grati ma che non riescono ad attualizzare. [...]³

Nella stessa pagina troviamo questa stupefacente

Canzone di Barbiana

Barbiana mia che stai sulla collina
e tu bischero che gratti la piscina
la gioia, i ragazzi, i combo, sono la tua
compagnia
Barbiana mia ti curo e vado via.

RIT:

Tornerà, tornerà, tornerà
MIHELE forse un giorno ci aprirà
sappiam far tutto o forse niente da domani
si vedrà

Barbiana mia sarà quel che sarà

Gli amici miei son tutti al cimitero
chi gratta poi diventa tutto nero
se la maglietta è sporca credi non è
colpa mia...

Dario ha sbagliato muro e vado via!

RIT:

Porterà, porterà, porterà
Mosè la croce trendy porterà
e don Lorenzo nella tomba si rivolterà
ed in Perù lo perseguiterà.

Er motto de Lorenzo era «I CARE»

³ <http://www.giovaniemissione.it/gim/campoestivo01-donmilani.htm>

e le romane te dicono «me stà a core»

E se er cancello proprio hai da oltrepassà
er pennello caro mio tu devi usà

RIT:

Scatterà, scatterà, scatterà
l'ultima foto qui si scatterà
e fra 2000 anni chi ci ritornerà
dirà: «So stati bravi sti rigà!»

«Sorella mia ti bacio sulla bocca»
dice Rodolfo chiamandoci al Forteto
e intanto Prisci e Carlo stan fuggendo nel
frutteto

«Fratello mio io scappo e vado via.»⁴

RIT:

Partirà, partirà, partirà
padre Daniele a ottobre partirà
e in Kenia a tanti bimbi lui sorriderà
ma di Barbiana non si scorderà.



CHI VA AL MULINO S'INFORTETA.

Fanno impressione le 1254 pagine totali dei tre volumi delle prestigiose edizioni del Mulino che, grazie anche agli altrettanto prestigiosi nomi degli autori, hanno costruito il mito accademico e giurisprudenziale del Forteto. Rilette oggi, alla luce del documento della Commissione Regionale, le pagine che fanno più sorridere, ma non si dovrebbe perché la vicenda è tragica, sono quelle che proclamano

⁴ Si provi ad aggiornare così la poesia del Giusti: Una volta il vocabolo *Forteto* / Suonò diverso da quello di *Barbiana*, / E un buon Toscano che dicea *Barbiana*, / Non si credette mai di dir *Forteto*. / Ma l'uso in oggi alla voce *Forteto* / Sposò talmente la voce *Barbiana*, / Che *Forteto* significa *Barbiana*, / E *Barbiana* significa *Forteto*...

l'eguaglianza tra i membri e l'assenza di potere nel Forteto: una comunità il cui capo, il maschio alfa dell'etologia, esercitava un dominio indiscusso e totale sulle menti e sui corpi dei subordinati. Con tanta scienza nessuno se ne accorge.

Segue un breve florilegio, il grassetto è nostro.



Giuseppe Ferroni, *Forme di cultura e salute psichica. Universo simbolico, ethos, areté e regole di relazione nel mondo del Forteto*, ottobre 1999, pp. 840.

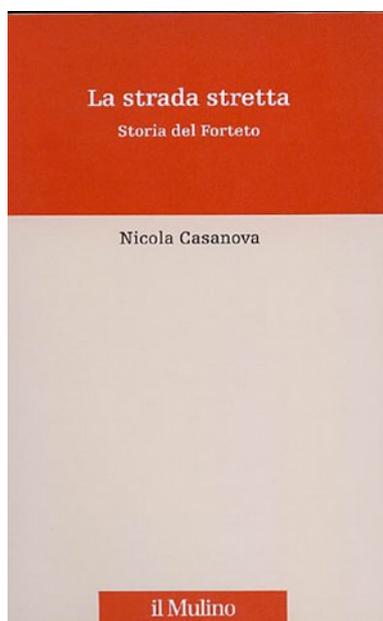
Giuseppe Ferroni è laureato in sociologia. Lavora nel Dipartimento di salute mentale della Unità Sanitaria Locale di Lucca. Come professore a contratto ha insegnato Politica sociale e Metodologia della ricerca nell'Università di Pisa. È componente privato presso la Sezione Minorenni della Corte d'Appello di Firenze. È autore di monografie e articoli su riviste scientifiche. (*Retro di copertina*)



[...] Il libro riferisce il tentativo fatto di rendere spiegabile e comunicabile il tipo di convivenza inventato e attuato nell'ambito del Forteto e **gli effetti terapeutici che esso produce**. Il metodo usato dall'autore per esporre le modalità con le quali il Forteto agisce sulla sofferenza psichica fa pervenire al lettore la viva voce dei protagonisti, quasi come se egli stesso fosse presente e li osservasse «dal vivo». Così il libro è, ad un tempo, analisi scientifica e testimonianza diretta; ma è anche uno strumento di lavoro ed **una proposta**: uno strumento di lavoro per gli specialisti e per gli educatori (genitori, insegnanti, operatori di comunità, dei servizi sociali e di salute mentale); **una proposta per chiunque, insoddisfatto del modo fin qui adottato di mettersi in relazione con gli altri, con se stesso e con le cose, sia genuinamente interessato alla scoperta di più attraenti scenari esistenziali.** (*Retro di copertina*)



La comunità Il Forteto costituisce, per l'appunto, un esperimento offerto dalla natura, perché in essa sono osservabili ad un tempo: a) la presenza di forme di vita o di modi di vivere e di convivere **assai differenti da quelli presenti nella società** in cui essa è inserita e vive; b) la presenza di effetti sulla salute psichica e sulla condizione affettiva ed esistenziale, **più positivi di quelli osservabili nella società** in cui essa è sorta e vive. (*p.116*)



Nicola Casanova, *La strada stretta. Storia del Forteto*, presentazione di Franco Cardini, dicembre 2003, pp. 232.



Nicola Casanova è dottore di ricerca in Filosofia e giornalista pubblicista. Collabora con la cattedra di Filosofia della storia del Dipartimento di Filosofia dell'università di Firenze. Ha pubblicato «Justissima Tellus. Figure dello spazio nel pensiero di Carl Schmitt» (in «Quaderni Forum», XV, 2001, n.4), e partecipato al volume «La bilancia e la crisi. Il linguaggio filosofico dell'equilibrio» (a cura di B. Accarino, Verona, 2003). (*Retro di copertina*)



In un mondo sempre più violento e disumanizzato, che sembra dominato dai fondamentalismi ma nel quale appare cancellato ogni sistema morale, nel quale i poveri e i deboli — gli «ultimi» — sono sempre più umiliati e conculcati, **emerge come una piccola luce nella tempesta la buona volontà d'un gruppo di uomini e di donne che rifiutano al logica del potere e del denaro; che colgono la realtà profonda della crisi del nostro tempo, che sta nella distruzione di qualunque forma di solidarietà comunitaria.** (*Cardini, pp. 9-10*)



Giuseppe Fornari e Nicola Casanova (a cura di), *La contraddizione virtuosa. Il problema educativo, don Milani e il Forteto*, febbraio 2008, pp 182.



Giuseppe Fornari, docente di Storia della filosofia all'Università di Bergamo, si occupa nei suoi studi dei fondamenti antropologici della storia del pensiero e della cultura. Tra i suoi scritti «Il caso Nietzsche» (2002, in collaborazione con René Girard), la monografia su Leonardo «La bellezza e il nulla» (2005), «Da Dioniso a Cristo» (2006) e «Filosofia di passione» (2006). (*Retro di copertina*)

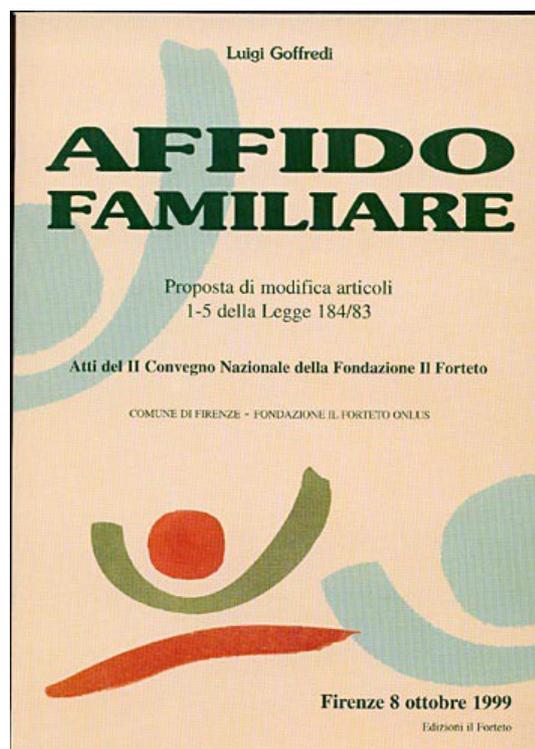
Nicola Casanova è giornalista e saggista. Tra le sue pubblicazioni «Justissima Tellus. Figure dello spazio nel pensiero di Carl Schmitt» (2001), «La strada stretta. Storia del Forteto» (Il Mulino, 2003) e «Il baule dell'attore» (2006). (*ibidem*)



L'idea più geniale del Forteto credo consista nel **ripensare i vecchi ruoli della famiglia**, non finendo di smantellarli, né ribadendoli in forme moralistiche (errore quest'ultimo in cui tende a ricorrere la pastorale della Chiesa), bensì **riproponendoli in modo creativo e per così dire generativo**. (*Fornari, pp. 17-18*)



Il risultato è che **la famiglia, al Forteto, rinasce**, con regole libere e insieme rigorose, che superano la fragilità e limitazioni della famiglia «nucleare». Mentre quest'ultima giace ripiegata su se stessa e avvinghiata ai suoi riti televisivi e domenicali, con una desertificazione dei rapporti umani e della solidarietà che rende l'aria delle nostre città sempre più irrespirabile, **la famiglia del For-**



teto dà un'immagine aperta e una risonanza affettiva, che restituisce ai rapporti umani tutta la loro centralità. (*Fornari, p. 19*)



Gli amici del Forteto sanno che l'eredità di don Milani la si raccoglie lavorando sodo con gli e per gli altri, non elaborando proiezioni fittizie. È una lezione, quella del prete di Barbiana, non da copiare passivamente, ma da far rivivere nel suo spirito di accettazione e di amore, uno spirito profondamente evangelico. (*Fornari, p. 22*)



Il Forteto, vicenda esemplare.

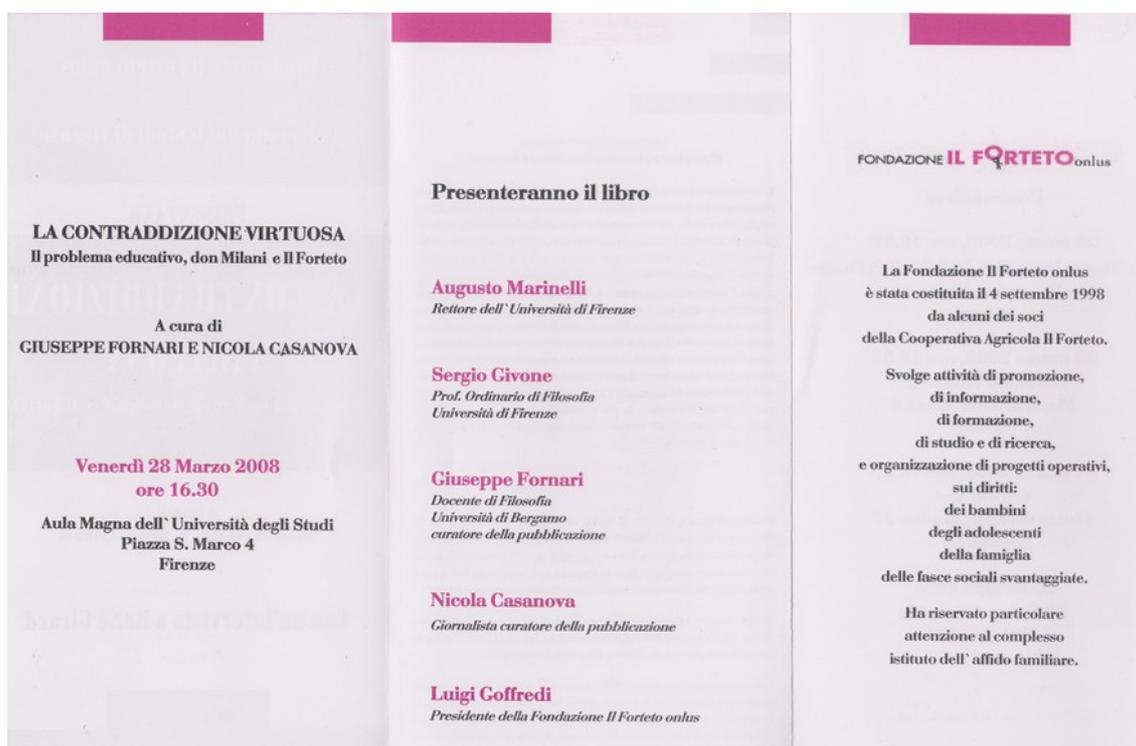
DI ARMANDO ERMINI

«l'obiettivo è permettere ad ogni allievo di emanciparsi, perché il punto di partenza della laicità è il rispetto assoluto della libertà di coscienza. Per dare la libertà di scelta, bisogna essere capaci di strappare l'allievo da tutti i determinismi, familiari, etnici, sociali, intellettuali, perché possa poi fare una scelta.» Vincent Peillon, Ministro all'Istruzione del governo Hollande.

«Come è stato possibile che sia successo quanto abbiamo ascoltato? Come è potuto accadere?», si chiede la Relazione finale della «Commissione d'inchiesta sull'affidamento dei minori» della regione Toscana, istituita in seguito all'emergere pubblico della vicenda Forteto, e approvata all'unanimità nella seduta dell'8 gennaio 2013.

La risposta della Commissione prende in esame, e non potrebbe essere altrimenti, le lacune nei riferimenti normativi e soprattutto quelle che concernono le competenze, e dunque le responsabilità, dei diversi organismi istituzionali posti a sovrintendere la delicata materia dell'affido dei minori (Regione Toscana, Servizi Sociali, Tribunale, famiglie affidatarie). Nello specifico si sottolinea che a fronte di norme sulla carta abbastanza chiare, nella realtà l'intreccio dei rapporti fra i soggetti interessati è stato molto opaco e incerto. Come emerge dai verbali delle audizioni effettuate dal giugno al dicembre del 2012, c'è stato un continuo rimpallo di responsabilità, reso possibile dalla frammentazione delle competenze, dalle modalità concrete di esercizio delle stesse (quindi

con richiamo alle responsabilità personali o degli enti in quanto tali) e, infine, da una situazione in cui l'operato di un soggetto diventava l'avallo automatico di quello di un altro. Facendosi forza reciprocamente dell'altrui autorevolezza, data per scontata, si evitava di approfondire anche quanto era nei propri compiti. Così, ad esempio, la decisione del Giudice di affidare il minore a soggetti che vivevano nella Cooperativa era presa sulla base dell'indicazione dei Servizi Sociali, come è prassi, ma quello stesso parere si fondava sul presupposto che, avendo in altre circostanze il giudice affidato un ragazzo a una coppia del Forteto, coloro che vivevano in quella Comunità erano automaticamente ritenuti idonei allo scopo. Oppure, le copiose elargizioni e le leggi ad hoc approvate dalla Regione, si fondavano sul fatto che Il Forteto godeva di indiscusso prestigio istituzionale, ma a loro volta diventavano prova di indiscussa affidabilità. Se a tutto ciò aggiungiamo, elemento niente affatto secondario, che dal Forteto passavano, incensandolo e descrivendolo poi nei propri libri come esempio positivo sul terreno culturale ed educativo, politici, giornalisti, giudici, scrittori, persino sacerdoti, e varie personalità tutte di prestigio, si capisce come le obiezioni mosse a quel sistema venissero sistematicamente sminuite o ignorate. Ecco i nomi illustri dei frequentatori del Forteto, tratti dalla Relazione: Edoardo Bruno, Piero Fassino, Vittoria Franco, Francesca Chiavacci, Susanna Camusso, Rosi Bindi, Livia Turco, Antonio Di Pietro, Tina Anselmi, Claudio Martini, Riccardo Nencini, Paolo Cocchi, Michele Gesualdi (Presidente Provincia di Firenze), Stefano Tagliaferri (Presidente



Comunità Montana Mugello), Alessandro Bolognesi (Sindaco di Vicchio), Livio Zoli (Sindaco di San Godenzo e Londa, Rolando Mensi (Sindaco di Barberino di Mugello), ed ancora i magistrati del Tribunale per i Minorenni di Firenze via via succedutisi nelle cariche (Francesco Scarsella, Piero Tony, Gianfranco Casciano), il sostituto procuratore Andrea Sodi, i giudici Francesca Ceroni e Antonio Di Matteo, il giudice onorario Mario Santini. Ed inoltre l'allora Presidente dell'Istituto degli Innocenti Liliana Cecchi, il responsabile dell'Unità funzionale Salute Mentale Infanzia-Adolescenza per la zona Mugello, dott. Roberto Leonetti. Non mancano, rileva sempre la Relazione, i professionisti: i giornalisti Rai Betty Barsantini e Sandro Vannucci, e l'avvocato Elena Zazzeri, presidente della Camera Minorile di Firenze. Un elenco nutrito che ci fa capire, al di là dell'eventuale inadempimento formale dei propri doveri, fatto gravissimo ma la cui analisi esula da

questo articolo, come si sia potuto letteralmente ignorare una sentenza passata in giudicato che inchiodava il Fiesoli e il Goffredi, e perché le prime testimonianze coraggiose delle vittime siano state accolte con scetticismo. Si trattava di mettere in dubbio la bontà di tutta quella complessa impalcatura politico-istituzionale-media-tica entro cui i due leader del Forteto agivano con indubbia maestria.

Eppure non era poi così difficile intuire che in quella realtà c'era qualcosa di storto. Se, come ho già avuto modo di scrivere su *Il Covile*, l'ha fatto il sottoscritto nella sua unica e breve cena nella prima sede di Calenzano (1978 o 1979), essendo allora, fra l'altro, molto ben disposto verso quel tipo d'esperienze, a maggior ragione avrebbero dovuto intuirlo vecchie volpi della politica o giudici e giornalisti abituati alle tattiche, alle dissimulazioni, alle doppiezze degli interlocutori. Eppure, mentre io detti subito un giudizio pessimo di quella realtà per la supponenza, per lo

spirito di disprezzo degli altri, per il crederci una élite al di sopra delle miserie e dei problemi dei così detti integrati, a maggior ragione avrebbero dovuto sospettare qualcosa personaggi di tanto spessore (si fa per dire, naturalmente). Invece nulla. Ora, fossimo davvero un paese sano, tutti costoro dovrebbero chiedere scusa per la dabbenaggine di cui hanno dato prova, e chi occupa ancora qualche carica istituzionale o politica, dovrebbe sentire il dovere di dimettersi. Chi, avendone gli strumenti, non ha saputo vedere quella realtà, è evidentemente inadatto a ricoprire incarichi importanti e delicati. Nulla è accaduto in tal senso e nulla accadrà.

La Commissione, al paragrafo 8.4 della Relazione, suggerisce poi alcune linee direttive per ovviare alle lacune emerse nel sistema regionale dell'affidamento, sia in tema legislativo che organizzativo. Non sono in grado di esprimere un giudizio tecnico-giuridico su di esse ma, naturalmente, ben venga ogni provvedimento correttivo. È però mia opinione che nessuna legge, nessun protocollo, nessuna procedura foss'anche la più minuziosa del mondo, servirà a rendere impossibile vicende drammatiche come quelle de Il Forteto, se prima non si fa una riflessione approfondita di natura culturale. Anzi, in mancanza, è persino possibile che il rispetto formale di norme scrupolose serva a nascondere e dissimulare realtà che contraddicono i principi affermati in astratto. Ritornerei in seguito su questo punto.



Lo stesso angoscioso interrogativo, «Come è potuto accadere?», è emerso più volte anche durante l'incontro del 3 Giugno 2013, *Caso Forteto, l'ideologia cattocomunista e il sistema di potere in Toscana*, meritoriamente promosso a Firenze dal Circolo dei Liberi.

Da parte dei relatori sono venute più ipotesi di risposta: leggerezza e non rispetto scrupoloso della legge da parte della magistratura, servizi sociali inadempienti, una stampa disattenta o volutamente parziale, il ferreo sistema di potere della «Toscana rossa» presente in ogni settore delle istituzioni e della società, la mancanza di ricambio al vertice della Regione che ha favorito il formarsi di incroci, cosa molto più difficile, è stato detto, in una democrazia matura dell'alternanza come in Francia. Sul piano politico-ideologico è stato chiamato in causa il mondo cattocomunista, dal quale è nata l'esperienza del Forteto, inseritosi perfettamente, fino a identificarsi pienamente con esso, in quel sistema di potere. Ognuna di queste ipotesi è vera, ma solo tutte insieme possono farci avvicinare ad una risposta plausibile a quella domanda. La quale implica però l'esistenza di un fattore connettivo intorno al quale si sono, per così dire, organizzate tutte le leggerezze, le inadempienze, le cecità, le trascuratezze, le sottovalutazioni, le sordità alla verità dei fatti, che hanno permesso il trentennale perdurare di quella mostruosità. Così non fosse, ogni soggetto istituzionale implicato nella vicenda si sarebbe «accorto» delle anomalie presenti nell'operato degli altri e avrebbe avuto l'opportunità di farle emergere ben prima di quando è

accaduto, come si capisce anche dalla Relazione della Commissione d'inchiesta.

Al punto 8.2 della Relazione, si elencano i riferimenti normativi regionali che «fanno da cornice all'Istituto dell'affidamento dei minori». Scorrendoli, la prima cosa che balza agli occhi è l'insistenza sul termine *famiglia*: associazioni familiari, comunità familiari, sostegno alla famiglia, politiche per la famiglia, affidamento familiare, servizi per la tutela del minore fuori dalla sua famiglia d'origine, e via discorrendo. Il concetto di famiglia è dunque posto al centro di tutto il sistema normativo che intende tutelare i minori.

Ora, se c'è una cosa chiara fin da subito, è l'odio totale per la famiglia nutrito dai leader del Forteto. Si faceva in modo che i ragazzi affidati non avessero più alcun contatto con la famiglia d'origine, si faceva loro credere di essere stati abbandonati nel più completo disinteresse, si incentivava in loro ogni tipo di rancore e di ritorsione affinché ogni ponte col passato fosse tagliato. Quanto poi ai rapporti all'interno della comunità, le coppie affidatarie (Il Forteto non aveva gli accreditamenti necessari affinché i ragazzi fossero affidati direttamente alla Comunità) erano in realtà composte da estranei privi di legami affettivi fra di loro. Ed anche quando nella Comunità ne nasceva uno, vi era l'assoluto divieto di costruire qualsiasi simulacro di vita di coppia. I rapporti eterosessuali erano osteggiati in ogni modo, e fra maschi e femmine esisteva una separazione assoluta. La così detta «famiglia funzionale», geniale invenzione del Fiesoli, poteva significare qualsiasi cosa ma non aveva nulla a che fare con la famiglia naturale e nemmeno con un suo qualsiasi surrogato.

Perché, allora, i giudici deliberavano di affidare i bambini alle «non coppie» del Forteto, perché i Servizi sociali indicavano come affidabili queste «non coppie», perché per giornalisti, scrittori, sindacalisti, politici, preti, il sistema Forteto era additato come esempio, perché la Regione Toscana lo favoriva in ogni modo?

La risposta, credo, può essere una sola. Se non direttamente l'odio del Forteto per la famiglia, quantomeno era condivisa la concezione secondo la quale la famiglia naturale era il problema, un luogo di oppressione destinato ad essere soppiantato da altre forme di aggregazione fra individui, o comunque un istituto da modificare in profondità nel suo significato tradizionale. Solo questo pregiudizio può spiegare l'incredibile serie di omissioni che hanno consentito quegli accadimenti.

Si può affermare — leggiamo nella Relazione della Commissione d'Inchiesta — che il concetto di famiglia funzionale si basa sul presupposto per cui la coppia e la famiglia comunemente intese rappresentano luogo di egoismo e ipocrisia inadeguato all'educazione dei giovani ai valori di uguaglianza, altruismo e solidarietà. Solo disaggregando l'unità familiare, secondo quanto asserito da Fiesoli e recepito dai componenti della comunità, ci può essere il perseguimento di tali valori



Ci avviciniamo così al cuore del problema che non è politico o giudiziario, ma culturale. All'incontro del 3 giugno si è parlato di clima folle degli anni 70-80, ri-

ferendosi all'utopia comunitaria, alle coppie aperte, al rifiuto della morale borghese e via elencando tutti i fermenti libertari sessantottini. Che quel clima fosse folle non c'è dubbio, lo riconoscono ormai quasi tutti, ma siamo certi che si tratta di idee di cui parlare al passato? Non lo credo affatto. Penso piuttosto che, abbandonate le punte più dichiaratamente estreme e per questo indigeribili, quelle idee siano entrate in gran parte nel bagaglio culturale condiviso della modernità, fra i laici ma anche fra molti cattolici. Non potendo prendere di petto il problema, si è agito per linee interne, svuotando il contenitore-parola del suo significato tradizionale e riempiendolo di significati diversi o opposti. La dissimulazione linguistica è una strategia molto diffusa per occultare, e quindi normalizzare nell'immaginario collettivo, concetti e pratiche che altrimenti troverebbero una forte opposizione: si parla, ad esempio, di «tutela sociale della maternità consapevole» per contrabbandare il diritto di abortire liberamente. Tornando al nostro tema, cosa intendono, oggi e non ieri, la Regione Toscana oppure la corte di Cassazione, col termine famiglia? Quello tradizionale di unione potenzialmente feconda fra un uomo e una donna, e per questo socialmente riconosciuta anche come entità educativa primaria composta da un padre e una madre, oppure una qualsiasi unione di due soggetti indifferente al sesso d'appartenenza? È del tutto evidente che l'allargamento del concetto di famiglia non solo cambia la sua natura, ma comporta esiti ineluttabili rispetto al rapporto coi figli. Se famiglia è anche quella fra due persone dello stesso sesso, non esiste un solo motivo per

negare le adozioni ai gay oppure per continuare a parlare di padre e madre, i cui compiti e funzioni diventano intercambiabili ed esercitabili da qualsiasi persona di «buona volontà».

Ne discende che il termine famiglia o familiare citato in una legge o in una norma, non ha più un significato immediatamente percepibile e condiviso. In sua mancanza si aprono perciò autostrade ad interpretazioni soggettive, magari con la scusa di adeguarsi alle mutate sensibilità dei tempi attuali. È ciò che, in definitiva, è accaduto col Forteto, e ciò che potrebbe ripetersi anche con le nuove più stringenti normative se alle loro fondamenta non esiste una riflessione culturale davvero approfondita.



La frase del ministro Peillon citata all'inizio non è una bizzarria dei socialisti francesi, ma la concezione relativista, e pienamente ideologica, dell'individuo e dei rapporti sociofamiliari condivisa da grandi organismi internazionali quali ONU o UE, ed alla base dei loro programmi in tema di famiglia. Tuttavia è una concezione falsa della libertà di scelta. Strappando gli individui dalla loro storia personale (familiare, etnica, sociale, e per forza di cose, aggiungo, anche dall'identità sessuale data alla nascita), non si formano soggetti liberi ma soggetti senza identità, pagine bianche su cui poter scrivere qualsiasi cosa, massimamente manipolabili dalle mode del momento o dai capricci dei falsi profeti. Libertà non è scegliere chi si

vuole essere come si sceglie un prodotto da uno scaffale di un supermercato, ammesso che anche in tal caso non si sia in realtà guidati nelle scelte da meccanismi occulti di convincimento, come ben sanno i maghi del marketing. Se libertà è, al contrario, confronto con se stessi, la propria identità e la propria storia, nel bene e nel male, è allora necessario assumersela fino in fondo, per poi poter eventualmente prendere altre direzioni in modo adulto e consapevole.

Ciò che intendo sostenere non è, certamente, che i soggetti istituzionali implicati nella vicenda del Forteto o che i personaggi che a vario titolo lo hanno favorito, condividessero le regole occulte e tantomeno le pratiche di quella Comunità, ma che ci fosse quantomeno simpatia per i principi dai quali sono discese, sia pure come variabile impazzita, quelle regole e quelle pratiche. È su questo che siamo chiamati ad una riflessione, prima ancora che sulle norme di legge.

Bene ha fatto, a questo proposito, Stefano Borselli quando, nella sua relazione all'incontro citato, ha ricordato le analogie con la gnosi catara. In effetti le analogie ci sono, e impressionanti. Sul piano dei principi, al Forteto come fra i Catari si disprezzavano la materia e la carne intesi come rapporti eterosessuali.

Leggiamo sempre nella Relazione:

Al Forteto l'omosessualità era non solo permessa ma addirittura incentivata, un percorso obbligato verso quella che Fiesoli definiva «liberazione dalla materialità» [...] l'amore riconosciuto e accettato, l'amore vero, alto e nobile era solo quello con lo stesso sesso [...] Il bene e l'amore vero erano quelli

di tipo omosessuale, perché lì non c'è materia.

Così che, in nome della purezza spirituale le pratiche omosessuali diventavano terapeutiche.

Non è allora una digressione fuori tema, ma al contrario serve a mostrare la fitta rete di nessi intellettuali con un pensiero che, oggi più ancora di ieri, va per la maggiore, se chiudo citando a memoria ed a senso una recente performance di Benigni contro l'omofobia, in cui affermava che l'amore omosessuale era persino più puro, vero e disinteressato di quello eterosessuale.

ARMANDO ERMINI



L'emblema è tratto da *Idea de un principe politico christiano* di Diego De Saavedra Faxardo, Amberes, Casa de Ieronymo Y Ivan Bapt. Verdussen, 1659.

I caratteri ornamentali (*dingbat*) sono i geniali *Politicians Working* di Manfred Klein.

IL FORTETO. PARTE QUINTA.



A distanza di oltre due anni dall'ultimo numero della serie sul Forteto,¹ e dopo la conclusione del processo con condanna di quasi tutti gli imputati, la recente diffusione in rete della lettera di don Milani a Giorgio Pecorini che trovate più avanti ci costringe a riaprire il caso e a riflettere su un aspetto della vicenda che avevamo programmaticamente ignorato.² Per anni la saggistica progressista (in testa le edizioni del Mulino) ha di fatto celebrato Rodolfo Fiesoli come un don Milani redivivo, apparentando in articoli di giornale e riviste, studi, libri, manifestazioni e convegni, l'esperienza del Forteto con quella della scuola di Barbiana. Oggi ci chiediamo se non avesse qualche ragione. E com'è stato possibile, altrimenti, che del piccolo gruppo degli ex ragazzi di Barbiana diversi abbiano avuto rapporti stretti col Fiesoli: sappiamo che qualcuno ha partecipato alla fondazione medesima del Forteto, altri condividevano col «profeta» l'accoglienza dei giovani ai campi estivi Comboniani.³ La dettagliata analisi di Armando Ermini che presentiamo ci induce a pensare che trovassero davvero nel carisma del Fiesoli più di un ricordo di quello dell'antico maestro. Come si vedrà il linguaggio della lettera è piuttosto volgare (peraltro come in altre di don Milani) ma in questo caso tagliare era fuori questione. Forse la trivialità era un malinteso modo di scendere al popolo per il ragazzo di buona famiglia. Un popolo evidentemente visto con le lenti deformate dell'ambiente di provenienza.⁴ Dai miei due nonni contadini ricordo di non avere mai sentito una parolaccia. Non che nessuno impreccasse: semplicemente la volgarità è un attributo individuale, non di classe. Osserva Baltasar Gracián: «Si sappia che il volgo è dappertutto: nella stessa Corinto, nella famiglia più eletta. Varcando la soglia, nella propria casa, l'esperimenterà ciascuno».

- 1 La serie, iniziata nel dicembre 2012, comprende i numeri 729, 730, 735 e 766, del settembre 2013.
- 2 Si veda la *Premessa* nel primo numero della serie.
- 3 Vedi n° 766 pp. 2-3.
- 4 In tema si veda *Il Covile* n° 720 dell'ottobre 2012.

ARMANDO ERMINI

UNA SINGOLARE LETTERA DI DON MILANI RIAPRE LA QUESTIONE BARBIANA-FORTETO.



Caro Giorgio... Quando si vuole bene davvero ai ragazzi, bene come gliene può volere solo la mamma che li ha fatti o il maestro che li ha partoriti alla vita dello spirito o il prete che non ha donna o figli fatti per mezzo del pipì, ma solo figli fatti per mezzo dei Sacramenti e della Parola allora il problema della scuola confessionale o non confessionale diventa assurdo, ozioso. Quei due preti mi domandavano se il mio scopo finale nel fare scuola fosse nel portarli alla Chiesa o no e cosa altro mi potesse interessare al mondo nel far scuola se non questo. E io come potevo spiegare a loro così pii e così puliti che io i miei figli li amo, che ho perso la testa per loro, che non vivo che per farli crescere, per farli aprire, per farli sbocciare, per farli fruttare? Come facevo a spiegare che amo i miei parrocchiani più che la Chiesa e il Papa? E che se un rischio corro per l'anima mia non è certo quello di aver poco amato, ma piuttosto di amare troppo (cioè di portarmeli anche a letto!). E chi non farà scuola così non farà mai vera scuola e è inutile che disquisisca tra scuola confessionale e non confessionale e inutile che si preoccupi di riempire la sua scuola di immaginette sacre e di discorsi edificanti perché la gente non crede a chi non ama e è inutile che tenti di allontanare dalla scuola i professori atei ... E chi potrà mai amare i ragazzi fino all'osso senza finire col metterglielo anche in culo se non un maestro che insieme a loro ami anche Dio e tema l'Inferno e desidera il Paradiso? (Lettera di don Milani a Giorgio Pecorini, in: Giorgio Pecorini, *Don Milani! Chi era costui?*, Baldini e Castoldi 1996, pp. 386-391)

PERIODICAMENTE la figura di don Milani, a tanti anni di distanza dalla sua scomparsa, torna ad essere al centro dell'interesse mediatico e culturale. Non potrebbe essere altrimenti, visto quello che ha rappresentato nell'immaginario collettivo degli italiani fin dagli anni sessanta del secolo scorso. Don Milani è diventato un'icona, un simbolo di trasformazione e rinnovamento in senso radicale e progressista della Chiesa, ma piú in generale della società italiana, a partire dalla scuola e dall'insegnamento. La lettera che pubblichiamo è di grande importanza, ma non per la curiosità morbosa di scavare nell'intimità di un personaggio controverso.

NON c'è nessun motivo di credere che don Milani abbia messo in pratica quel desiderio sessuale per i suoi allievi, che ammette e nello stesso tempo allontana da sé, spaventato. Scrive Giuseppe Fornari,⁵

Alla luce di quanto ho accennato sulla sua storia familiare, è verosimile che Milani avesse sviluppato una propensione di tipo omosessuale, favorita dall'ammirazione verso il modello fraterno e dalla sfiducia di poterlo eguagliare nel campo particolarmente minato delle conquiste sentimentali.

Se, come credo e come spero per quei ragazzi, l'amore per Dio, il desiderio di Paradiso e il timore per l'Inferno, l'hanno trattenuto dal rendere concreto quel fantasma omosessuale, ciò torna ad onore del prete di Barbiana, e comunque rimane confinato nella lacerazione della sua coscienza, che non spetta certo a noi giudicare.

Quella lettera è invece importante perché ci immerge nel clima culturale di cui egli fu simbolo ma che, coinvolgendo diversi ambienti, va ben oltre la sua persona. Clima che ai giorni nostri non è affatto tramontato. Mi riferisco a ciò che balza di piú all'attenzione del lettore: la svalutazione delle figure del padre e della famiglia, e una concezione dei rapporti genitori-figli, ma piú in generale di tutta la società, che veda quelle figure come irrilevanti. Si può dire anzi che, a partire dalla rivolta sessantottina, giovanile e fem-

minile, quella concezione abbia finito per prevalere nella società.

LA scomparsa o l'assenza del padre ha effetti sul piano sociale ma anche su quello individuale, compresa la distorsione del senso dell'amore nutrito da un adulto verso un ragazzo e dell'attrazione sessuale che di quella distorsione è conseguenza. Per quanto riguarda don Milani c'è un dato biografico da sottolineare. Sul sito della fondazione a lui dedicata possiamo leggere che

Negli scritti pubblici di don Lorenzo, appare poco la figura del padre. Probabilmente perché morì prima che don Lorenzo divenisse sacerdote. Era laureato in chimica, ma era personaggio di vasta cultura generale e dai molteplici interessi. Era il maggiore di quattro fratelli e alla morte del padre fu capo e guida della famiglia Milani.⁶

Al contrario, il centro del suo mondo affettivo è occupato dalla mamma. Leggiamo, sempre sul medesimo sito:

La figura della mamma, per don Lorenzo è molto importante. Anche quando è uomo conosciuto e padre dei suoi ragazzi, lui è sempre un figlio che si sente generato. Di fronte alla mamma si trasforma, diventa figlio amoroso e rispettoso, con la quale si consiglia e parla a lungo. Piú volte alla settimana scendeva da Barbiana a Vicchio solo per telefonare alla mamma oppure mandava qualcuno del popolo a imbucare la lettera che le scriveva. [...] Per noi quando veniva la mamma lassú era una festa perché don Lorenzo si trasformava, era meno esigente, piú tollerante. Quando non condivideva qualche nostro atteggiamento non faceva nessun urlaccio ma ci diceva sottovoce: «ne approfitti perché c'è la mamma, ma quando va via faremo i conti». Un figlio esemplare e rispettoso *e forse un potere straordinario che essa ha avuto su di lui*. M.G. [Michele Gesualdi, corsivo nostro (N.d.R.)]

Sta di fatto che nella lettera la parola padre non compare mai, né come padre terreno né come Dio Padre. Il suo inizio ci dice che per don Milani non esiste *vero amore* se non quello materno, o di quello del Maestro che ha fatti rinascere spiritualmente i giovani, o quello del prete che i figli li fa solo per mezzo dei sacramenti e della parola. Il finale ci dice invece che l'amore intenso,

⁵ Giuseppe Fornari, «I doppi vincoli d'amore di don Lorenzo Milani» in *La contraddizione virtuosa. Il problema educativo, don Milani e il Forteto*, a cura di G. Fornari e N. Casanova, Il Mulino, 2008.

⁶ www.donlorenzomilani.it.

«fino all'osso», del maestro per i suoi allievi sfocebbe in attrazione sessuale ed avrebbe come sbocco *inevitabile* il rapporto omosessuale se non ci fosse la fede a fare da barriera. La fede appare dunque configurarsi principalmente come divieto, come l'interdetto che devia la pulsione sessuale del maestro verso il giovane allievo.

PREMesso che nessuno è colpevole per le pulsioni che prova, indipendenti dalla sua volontà, non occorre essere preti o teologi per sapere che per la dottrina sessuale cattolica, per ciò accusata di oscurantismo, c'è differenza fra il divieto di rapporti omosessuali e il divieto del rapporto carnale fra uomo e donna prima o fuori del matrimonio. Non entro nel merito, ma mi sembra evidente che il secondo è istituito, si sia d'accordo o meno, per dare all'amore carnale derivante da una attrazione naturale, un senso che trascenda il puro piacere sessuale; dal punto di vista cristiano si potrebbe dire per elevarlo. Il divieto ad avere rapporti carnali omosessuali trova invece il suo fondamento nella loro congenita innaturalità, da cui deriva la condanna per quegli atti, e la loro definizione come «disordine morale». Quindi la pulsione omosessuale contrassegna, prima e più del disordine morale che ne è solo una conseguenza, una deviazione dall'ordine naturale; ed anche quando l'atto fosse compiuto in nome dell'amore, si tratterebbe comunque di un amore distorto e deviato, ciò che nella psicanalisi viene definito, in senso tecnico, perversione. Voler bene intensamente ad una persona dello stesso sesso, non ha affatto come sbocco naturale l'attrazione erotica, sotto nessun punto di vista.

IL cristianesimo, e in particolare il Cattolicesimo, è la religione del Padre e del Figlio, nessuno lo può negare; il padre terreno è sempre stato considerato il rappresentante e il garante dell'ordine simbolico del Padre divino. E la loro legge, la loro autorità, i loro divieti, fondati non sull'arbitrio ma sull'amore.

Il non nominare il padre terreno come capace d'amore ci dice della sua insignificanza per don Milani, che scivola nel dileggio allorquando scrive dei preti che non fanno figli «per mezzo del pipì». Dietro il dileggio si legge la svalutazione, di origine chiaramente gnostica, dell'unione sessua-

le fra donna e uomo rivolta alla procreazione, e in essa del ruolo maschile.

VIENE da chiedersi, vista la sua concezione dell'amore, se ciò sia dovuto al fatto che l'amore del padre verso il figlio maschio, di questo stiamo parlando, non ha mai un sottofondo sessuale, il che non può dirsi per la madre (l'incesto, anche limitandosi solo alle forme più soft, è più diffuso di quel che non si creda). Sullo sfondo si staglia la Grecia classica, Socrate, Platone e via discorrendo, che false narrazioni ci hanno dipinto come una società in cui pederastia e omosessualità erano socialmente accettate come normali. Il *Covile* si è già occupato di smentire questa tesi tramite gli scritti di Francesco Colafemmina e Antonio Socci.⁷ Qui riporto invece quanto scriveva lo psicanalista Paolo Ferliga nel 2009.

Anche tra Socrate e i suoi allievi circolava Eros, del tutto privo però di rapporti sessuali. Come spiega Platone nel *Simposio*, Socrate aiuta i suoi discepoli a trasformare la pulsione sessuale, legata all'affetto che provano per lui, in ricerca della verità e del bene. Eros, liberato dalla sua relazione con il corpo, diviene così il principale alleato del filosofo.⁸

Il passo che ho riportato ci dice due cose importanti. La pulsione sessuale parte dal ragazzo verso l'adulto e non viceversa; l'adulto ha il compito naturale di trasformarla e indirizzarla, e lo può fare anche senza la norma religiosa cristiana, che semmai rafforza ma non istituisce quel compito. Quando invece è l'adulto ad avvertire attrazione sessuale verso il giovane, o comunque verso una persona dello stesso sesso, allora siamo in presenza di una patologia, che lo stesso Ferliga, in accordo con Freud, attribuisce alla carenza di padre.

La maturità piena presuppone l'incontro con l'altro e quindi, dal punto di vista sessuale, con l'altro genere. Il prevalere della posizione omoerotica è radicato, secondo Freud, nella mancanza di un padre forte nell'infanzia.

Sia pure da punti di vista e per scopi non identici, sul tema omosessualità esiste una certa convergenza fra il cristianesimo e la tradizione psicanali-

⁷ *Il Covile* n° 709 del luglio 2012.

⁸ Paolo Ferliga, «Omosessualità, genere maschile e bisogno di padre», in *Social News, mensile di promozione sociale*, giugno 2009.

tica. Anche alla luce di tale convergenza, il sacerdote don Milani avrebbe dovuto ammettere che qualcosa in lui non andava, che esisteva in lui un problema irrisolto, e che problema! Anziché rivendere quell'attrazione come «troppo amore», avrebbe dovuto ammettere che il suo era un amore sbagliato, deviato, ossia un «non amore», che avrebbe nuociuto gravemente ai suoi allievi. E questa, alla fine, sarebbe stata la motivazione più alta e nobile, ben più della fede, del desiderio di paradiso o di paura dell'inferno.

Si delinea così un quadro concettuale che chiarisce il significato del mancato riferimento al padre nella lettera di don Milani. Il padre è colui che ha il compito primario di staccare, o estrarre, il figlio dalla simbiosi con la madre. La sua legge, la sua norma, il suo divieto, si configurano come un atto d'amore verso il figlio ed anche verso la madre. Scrive Massimo Recalcati che

Il padre è colui che pronuncia due distinti moniti che interdicono il reciproco desiderio incestuoso fra madre e bambino. A lei dice: «Non puoi divorare il tuo frutto», mentre a lui: «Non puoi ritornare da dove sei venuto».

La condizione strutturale per accedere al desiderio implica un divieto di accedere al godimento assoluto della Cosa materna, e quindi la Legge si configura non come pura interdizione ma come dono della facoltà del desiderio. In mancanza della Legge paterna, del suo limite, non può esistere neanche desiderio autentico, ma solo la tendenza ad un godimento immediato, caotico, smarrito, assoluto, privo di ancoraggi simbolici e di carattere, appunto, incestuoso.⁹

Il padre, mediante la sua Legge che inibisce il desiderio per la madre, apre dunque allo sbocciare del desiderio autentico del figlio verso l'altro sesso, verso la donna, altrimenti inibito dall'assolutezza della figura materna e deviato verso l'uguale. Non è un caso, chiosa Giancarlo Ricci,¹⁰ che la diffusione dell'omosessualità procede di pari passo col declino della funzione paterna nelle società a capitalismo avanzato.

Gli accenni alla vita e alla personalità di don Milani sembrano raccordare il contenuto di quella lettera col quadro concettuale che ho tentato di delineare. Chi lo ha conosciuto potrà dirlo meglio di me. Io mi limito a ricordare che fui molto colpito dal suo scagliarsi contro un divertimento innocente qual è il ballo, e dal quasi divieto che impose ai suoi allievi di praticarlo. Erano altri tempi, quelli in cui prevaleva una concezione ascetica dell'impegno politico dal quale nulla doveva distrarci, ballo o sport o altro intrattenimento che fosse, e in questo modo interpretai quel divieto. Ora, dopo questa rivelazione, se ne può dare, forse, anche una lettura diversa.

DON Milani si è salvato, e con lui i suoi allievi, grazie alla sua fede ed al suo rigore etico, e gli va riconosciuto oltre quelle che furono le sue idee. Non così andò, non tanti anni dopo, agli sfortunati ragazzi del Forteto. Non si tratta di far discendere un caso dall'altro secondo una concatenazione di causa effetto, ma non si possono non sottolineare le contiguità: d'ambiente culturale, di concezioni antifamiliari, di personaggi gravitanti in quelle aree, dei luoghi fisici delle due esperienze, entrambe da Calenzano al Mugello. Di queste si è già largamente occupato il *Covile*. La lettera a Giorgio Pecorini mette però in evidenza che esiste analogia anche fra le personalità di don Lorenzo Milani e Rodolfo Fiesoli: entrambi carismatici, entrambi capi assoluti delle comunità giovanili che avevano fondato e promosso, entrambi estremamente severi verso i loro allievi o assistiti, entrambi scarsamente attenti, quando non ostili, al femminile, entrambi mossi da pulsioni omosessuali ancorché non agite da parte dell'uno e invece sfociate in violenze imperdonabili da parte dell'altro. Sul piano personale, lo ripetiamo, questo fa la differenza, e testimonia anche che la fede nel Dio cristiano vissuta intensamente e sinceramente, qualunque giudizio si dia sulle idee politiche e sociali del prete di Barbiana, salva dall'abominio.

ARMANDO ERMINI



⁹ Massimo Recalcati, *Cosa resta del padre, La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina editore, 2011.

¹⁰ Giancarlo Ricci, *Il padre dov'era. Le omosessualità nella psicanalisi*, Sugarco Edizioni, 2013.

